RELAZIONE TECNICA

Il presente schema di decreto legislativo, in recepimento della direttiva 2008/98/CE, è volto a modificare la parte quarta del d.lgs. 3 aprile 2006, n. 152, attuando la relativa delega di cui alla legge 7 luglio 2009, n. 88 (Legge Comunitaria 2008).

La direttiva introduce significative novità volte a rafforzare i principi della precauzione e prevenzione nella gestione dei rifiuti, a massimizzare il riciclaggio/recupero ed a garantire che tutte le operazioni di gestione dei rifiuti, a partire dalla raccolta, avvengano nel rispetto di rigorosi standard ambientali.

Le disposizioni della direttiva comunitaria, in conformità agli indirizzi della Strategia tematica per la prevenzione ed il riciclo, individuano le azioni che gli Stati membri dovranno attivare per far sì che l'Unione europea diventi una "società del riciclaggio".

L'attuazione del provvedimento in esame non comporta innovazioni al quadro delle competenze ed a quello organizzativo, sia statale che regionale, come definito dalla attuale parte quarta del d.lgs. n. 152 del 2006.

Ciò premesso, si prendono di seguito in considerazione le norme in merito alle quali può rivelarsi utile un chiarimento in ordine ai profili di ordine finanziario, posto che le rimanenti norme non recano contenuto innovativo in ordine ai medesimi profili. Con riferimento alle modifiche introdotte in ottemperanza ai pareri della Conferenza unificata e delle Camere, parimenti, sono evidenziate le sole norme in merito alle quali appare utile un chiarimento in ordine ai profili finanziari.

L'articolo 1 del presente decreto sostituisce l'articolo 177 del d.lgs. n. 152 del 2006. Il comma 8 prevede che, ai fini dell'attuazione dei principi e degli obiettivi stabiliti dalle disposizioni di cui alla parte quarta del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, il Ministro dell'Ambiente può avvalersi del supporto tecnico dell'Istituto Superiore per la Protezione e la ricerca Ambientale (ISPRA) senza nuovi o maggiori oneri. La norma riproduce il vigente comma 2-bis dell'art. 177, riformulandolo conformemente alla previsione di cui all'art. 2, comma 4, del d.P.R. n. 140/2009, che dispone che il Ministero si avvale, di regola, per i compiti e le attività tecnico-scientifiche di interesse nazionale per la protezione dell'ambiente, dell'ISPRA.

L'articolo 2 del presente decreto modifica l'articolo 178 del d.lgs. n. 152 del 2006.

Il nuovo testo della disposizione individua in primo luogo i principi (precauzione, prevenzione, sostenibilità, proporzionalità, responsabilizzazione e cooperazione di tutti i soggetti

coinvolti nella produzione, nella distribuzione, nell'utilizzo e nel consumo di beni da cui originano i rifiuti, "chi inquina paga") e i criteri (efficacia, efficienza, economicità, trasparenza, fattibilità tecnica ed economica, nonché rispetto delle norme vigenti in materia di partecipazione e di accesso alle informazioni ambientali) cui deve ispirarsi l'attività di gestione dei rifiuti.

L'articolo 3, introducendo il nuovo art. 178-bis, demanda ad uno o più decreti del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare la definizione delle modalità e dei criteri di introduzione della responsabilità estesa del produttore del prodotto, attuando così l'articolo 8 della direttiva. In particolare, il comma 3 dell'articolo 178 prevede che, con decreto, sono fissati criteri e modalità di gestione dei rifiuti in ordine alla relativa responsabilità finanziaria posta a carico dei privati. Con riferimento al comma 4, che si indirizza ai produttori ed ai distributori dei prodotti, il testo è derivato dall'art. 14, comma 2, della direttiva 2008/98/CE.

Il comma 5 prevede che dall'attuazione della norma non derivano nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica, in quanto l'attività delle pubbliche amministrazioni ivi prevista è limitata alla mera regolazione.

L'articolo 4 apporta le necessarie modifiche all'articolo 179 del d.lgs. n. 152 del 2006.

Attuando l'articolo 4 della direttiva, il nuovo testo dell'articolo 179 stabilisce i criteri di priorità nella gestione dei rifiuti, individuando nell'ordine la prevenzione, la preparazione per il riutilizzo, il riciclaggio, il recupero di altro tipo (ad esempio il recupero di energia), lo smaltimento.

Il comma 5 individua le modalità attraverso le quali le autorità competenti favoriscono la riduzione dello smaltimento finale dei rifiuti ai fini di una corretta gestione degli stessi. Si fa riferimento, in primo luogo, alla definizione di bandi di gara e lettere di invito che prevedano l'impiego dei materiali recuperati dai rifiuti al fine di incentivare il mercato dei materiali medesimi, in attuazione di quanto già previsto dal d.lgs. n. 163/2006; in secondo luogo, all'utilizzazione dei rifiuti per la produzione di combustibili solidi secondari o come altro mezzo per produrre energia.

Il comma 6 prevede che, nel rispetto della gerarchia del trattamento dei rifiuti le misure dirette al recupero dei rifiuti mediante la preparazione per il riutilizzo, il riciclaggio o ogni altra operazione di recupero di materia sono adottate con priorità rispetto all'uso dei rifiuti come fonte di energia.

Infine, il comma 7 prevede che al fine di realizzare le misure di cui al comma 5, le Pubbliche Amministrazioni promuovano l'analisi del ciclo di vita dei prodotti, gli eco-bilanci, la divulgazione di informazioni anche ai sensi del d.lgs. n. 195 del 2005, l'uso di strumenti economici, di criteri in materia di procedure di evidenza pubblica, e di altre misure necessarie.

Sotto il profilo finanziario, fissando i criteri di priorità nella gestione dei rifiuti, l'articolo prescrive che le pubbliche amministrazioni adottino iniziative dirette a favorire prioritariamente la prevenzione e la riduzione della produzione e della nocività dei rifiuti, e individua in via meramente esemplificativa alcune modalità di raggiungimento degli scopi predetti.

Inoltre, al fine di promuovere il riciclaggio di alta qualità, privilegiando la raccolta differenziata, sono esemplificate le misure che le pubbliche amministrazioni potranno realizzare e promuovere nell'ambito delle competenze già loro attribuite dalla normativa vigente e con le risorse allo scopo disponibili. In particolare, il comma 5 dell'art. 179 dello schema ripropone sostanzialmente iniziative e misure già previste dal vigente art. 179, comma 1, e dal vigente art. 181, comma 1.

Il comma 6 rende esplicita la priorità delle misure per il riciclaggio, il recupero e il riutilizzo rispetto a quelle per il recupero sotto forma di energia, il tutto nell'invarianza delle diverse categorie di destinazione dei rifiuti già previste a legislazione vigente. La disposizione di cui al comma 6, che riguarda anche le pubbliche amministrazioni, riproduce testualmente il vigente art. 179, comma 2, del d.lgs. 152 del 2006.

Il comma 7 dell'art. 179, come modificato, ripropone sostanzialmente iniziative e misure già previste dal vigente art. 180 comma 1 e dall'art. 181 comma 2 nel testo vigente.

Il comma 8 prevede che le Amministrazioni interessate provvedono agli adempimenti di cui al presente articolo con le risorse umane, strumentali e finanziarie disponibili a legislazione vigente, senza nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica. Le attività previste a carico delle pubbliche amministrazioni dai commi 5, 6 e 7, infatti, come si è detto, rientrano tra quelle già svolte dalle medesime a legislazione vigente.

L'articolo 5 modifica l'articolo 180 del d.lgs. n. 152 del 2006.

Come peraltro evidenziato nei consideranda 7, 8 e 40 della Direttiva, l'adozione di misure di prevenzione della generazione dei rifiuti costituisce un obiettivo di primaria importanza nell'ambito della definizione di una nuova strategia relativa ai rifiuti. Tale indirizzo trova peraltro già conferma nell'art. 179 (Criteri di priorità nella gestione dei rifiuti) attualmente in vigore. L'importanza della prevenzione della generazione dei rifiuti si evince dall'art. 4 della Direttiva relativo alla gerarchia del trattamento dei rifiuti, che inserisce la prevenzione dei rifiuti al primo posto obbligando gli Stati membri- ancor prima dell'attività di riciclaggio - a dare priorità alla prevenzione dei rifiuti.

Con particolare riferimento al programma nazionale di prevenzione dei rifiuti di cui all'art. 180 c. 2-5, tale modifica, introdotta anche su richiesta dal Ministero dello Sviluppo Economico, implementa gli artt. 29 e ss. della stessa Direttiva, i quali richiedono che gli Stati membri adottino

tali programmi. La direttiva dedica infatti al tema in questione ben 5 norme a conferma dell'importanza che la prevenzione assume nell'ambito della gestione dei rifiuti. La gerarchia del trattamento dei rifiuti impone, infatti, agli Stati membri di intraprendere dapprima azioni volte a prevenire la generazione di rifiuti. La norma in questione si collega inoltre all'art. 199 lett. r). La funzione di programmazione ivi prevista non comporta ulteriori attività attuative da parte del Ministero dell'ambiente né oneri finanziari aggiuntivi per la finanza pubblica, consistendo nell'elaborazione di indicazioni, nella fissazione di obiettivi di prevenzione descrivendo le misure di prevenzione esistenti e valutando l'utilità degli esempi di misure di cui all'allegato L o di altre misure adeguate, nonché nell'individuazione degli appropriati specifici parametri qualitativi o quantitativi per le misure di prevenzione dei rifiuti. Con specifico riferimento al comma 5, il testo richiama l'articolo 29, comma 5, della direttiva, che prevede che la Commissione crei un sistema per lo scambio di informazioni sulle migliori pratiche in materia di prevenzione dei rifiuti ed elabora orientamenti per assistere gli Stati membri nella preparazione dei programmi; il Ministero dell'ambiente assicurerà la disponibilità delle relative informazioni nell'ambito dell'attuazione del d.lgs. 195/2005 in materia di accesso alle informazioni ambientali o attraverso l'utilizzo di spazi web istituzionali già operativi. Le amministrazioni provvedono all'attuazione delle previsioni dell'art. 180 con le risorse allo stato disponibili a legislazione vigente.

L'articolo 6 introduce un nuovo articolo 180-bis nella parte quarta del d.lgs. n. 152 del 2006, volto ad attuare - con le risorse umane, strumentali e finanziarie disponibili a legislazione vigente e senza nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica - il primo paragrafo dell'articolo 11 della direttiva, relativo al riutilizzo di prodotti e alla preparazione per il riutilizzo di rifiuti. La disposizione così introdotta prevede che le pubbliche amministrazioni promuovano, nell'esercizio delle rispettive competenze, iniziative dirette a favorire il riutilizzo dei prodotti e la preparazione per il riutilizzo dei rifiuti, sostanzialmente riproducendo quanto già previsto dagli artt. 179, 180 e 181 vigenti, per le misure che favoriscono la riduzione dello smaltimento finale; si prevede una particolare attenzione al tema del riutilizzo così come imposto dalla direttiva comunitaria. Allo scopo, inoltre, le misure di cui all'art. 181 d.lgs. n. 152 del 2006 vigente sono ora integrate dalla previsione di misure logistiche ed educative, conformemente a quanto previsto in via esemplificativa dall'All. IV della direttiva, nonché dalla previsione del sostegno alla costituzione di reti di riutilizzo (lett. b), come previsto dalla direttiva all'art. 11, comma 1.

Lasciando alla discrezionalità delle amministrazioni, nell'esercizio delle rispettive competenze, la scelta delle iniziative più adeguate a favorire lo scopo suddetto, la norma ne individua alcune in via esemplificativa (definizione di obiettivi quantitativi, adozione di criteri idonei in materia di procedure di evidenza pubblica, in attuazione di quanto già previsto dal d.lgs.

n. 163/2006). La previsione di cui alla lettera b) (misure logistiche e sostegno alle reti per il riutilizzo), da intendersi come meramente esemplificativa e che può esaurirsi nella mera messa a disposizione di spazi informativi e nello svolgimento di iniziative di comunicazione istituzionale ai sensi della legge n. 150/2000 si giustifica nella chiave dell'attuazione della direttiva, nella quale la presenza del settore pubblico si caratterizza come intervento per la promozione delle iniziative private e non più come intervento diretto.

L'attuazione del presente articolo non comporta oneri aggiuntivi per le finanze pubbliche e le pubbliche amministrazioni si avvarranno delle risorse allo scopo disponibili.

L'articolo 7 contiene modifiche all'articolo 181 del d.lgs. n. 152 del 2006, attuative degli articoli 10 e 11 della direttiva 2008/98/CE, la quale introduce importanti misure per realizzare e potenziare il sistema di gestione dei rifiuti, con particolare attenzione alle operazioni del recupero, del riciclaggio e del riutilizzo degli stessi.

Al fine di orientare le amministrazioni al raggiungimento degli obiettivi posti dalla direttiva comunitaria, si prevede la realizzazione della raccolta differenziata già disciplinata dalla normativa vigente all'articolo 205 del d.lgs. n. 152 del 2006. Tali obiettivi saranno realizzati, a norma del comma 5, con le dotazioni finanziarie già attribuite alle amministrazioni competenti senza nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica; si rileva inoltre che le attività previste nell'articolo in esame, oltre ad essere direttamente previste in sede di direttiva comunitaria, costituiscono aspetti operativi del servizio di gestione integrata dei rifiuti, che trova copertura a tariffa ai sensi dell'art. 238 del d.lgs. n. 152 del 2006.

L'articolo 9 introduce i nuovi articoli 182-bis e 182-ter, modifiche che hanno lo scopo di riaffermare i principi di autosufficienza e prossimità per lo svolgimento delle attività di smaltimento e di recupero dei rifiuti urbani non differenziati attraverso la realizzazione di una rete integrata ed adeguata di impianti, tenendo conto delle migliori tecniche disponibili e del rapporto tra i costi e i benefici complessivi. Si tratta di obblighi che incombono ai gestori privati e non determinano oneri aggiuntivi per le finanze pubbliche.

Le ulteriori misure previste, potendo esaurirsi anche solamente in campagne di comunicazione istituzionale, possono essere adottate dalle amministrazioni avvalendosi delle risorse allo stato disponibili.

Infine, in riferimento ai rifiuti organici viene prescritto che gli enti territoriali adottino misure volte ad incoraggiare la raccolta separata dei rifiuti organici al fine del compostaggio e della digestione dei medesimi, il trattamento dei rifiuti organici in modo da realizzare un livello elevato di protezione ambientale, nonché l'utilizzo di materiali sicuri per l'ambiente ottenuti dai rifiuti organici, al fine di proteggere la salute umana e l'ambiente. La disposizione non comporta oneri

per la finanza pubblica, limitandosi a fissare i criteri localizzativi e di gestione delle predette attività. In questa direzione, l'attuazione dei predetti principi comporta anzi notevoli benefici economici ed ambientali per il complessivo sistema di gestione dei rifiuti, attraverso la riduzione della movimentazione dei rifiuti e l'utilizzo dei metodi e delle migliori tecnologie.

L'articolo 10, come riformulato in accoglimento del parere della Conferenza unificata, introduce tra l'altro all'art. 183 la lettera mm), che prevede la nozione di "circuito organizzato di raccolta", inteso come sistema di raccolta organizzato dai Consorzi di cui alla Parte quarta, o organizzato sulla base di un accordo di programma stipulato tra la pubblica amministrazione ed associazioni imprenditoriali rappresentative sul piano nazionale, o loro articolazioni territoriali, oppure sulla base di una convenzione-quadro stipulata tra le medesime associazioni ed i responsabili della piattaforma di conferimento, o dell'impresa di trasporto dei rifiuti, dalla quale risulti la destinazione definitiva dei rifiuti. All'accordo di programma o alla convenzione-quadro deve seguire la stipula di un contratto di servizio tra il singolo produttore ed il gestore della piattaforma di conferimento, o dell'impresa di trasporto dei rifiuti, in attuazione del predetto accordo o della predetta convenzione.

Tale disposizione non determina nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica giacché con la sottoscrizione dell'accordo di programma, come pure nelle fasi successive delineate dalla disposizione, le pubbliche amministrazioni stabiliscono i criteri e le modalità per assicurare il soddisfacimento delle esigenze del servizio pubblico perseguite con il contratto di servizio stipulato tra privati.

L'articolo 15 apporta delle modifiche degli articoli 188, 189, 190 e 193, specificando che i nuovi testi di tali articoli entreranno in vigore a decorrere dal secondo mese successivo alla data di operatività del SISTRI, individuata al 13 luglio p.v.

Per quanto riguarda la necessità di assicurare la tracciabilità dei rifiuti, considerata dalla direttiva con particolare riferimento ai rifiuti pericolosi, il testo predisposto tiene in conto e conferma quanto già recentemente disposto con il recente decreto 17 dicembre 2009, istitutivo del SISTRI.

In particolare per quanto concerne l'articolo 188, come si evince dalla modifica della rubrica, si definiscono le responsabilità nella gestione dei rifiuti imputandole non solo al produttore iniziale o altro detentore ma anche all'eventuale intermediario, commerciante, ente o impresa che effettui le operazioni di trattamento dei rifiuti, o in ultima analisi ad un soggetto pubblico o privato addetto alla raccolta dei rifiuti. La responsabilità permane comunque in capo al produttore iniziale o al detentore che trasferisca i rifiuti per il trattamento preliminare ad un altro soggetto, fino al termine delle operazioni di trattamento. Qualora il produttore iniziale, il produttore e il

detentore siano iscritti al SISTRI, essi limiteranno, al di fuori delle ipotesi di concorso nel reato, la loro responsabilità alla rispettiva sfera di competenza così come stabilita dallo stesso sistema di tracciabilità. Nei commi da 3 a 5 si effettua una riformulazione delle norme sulla base delle modifiche legislative intervenute e al comma 6 si specifica che i costi della gestione dei rifiuti gravano alternativamente sul produttore iniziale o sui detentori degli stessi. La formulazione impiegata coincide con quella di cui all'art. 14 della direttiva 2008/98.

Sono introdotti dopo l'articolo 188 due articoli aggiuntivi volti a coordinare la normativa con l'entrata in funzione del sistema di controllo della tracciabilità dei rifiuti (SISTRI) di cui all'articolo 14-bis del decreto legge 1° luglio 2009, n.78, convertito con legge 3 agosto 2009, n. 102, e al decreto del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare del 17 dicembre 2009 e s.m.i.. In particolare nell'articolo 188-bis si delinea il dualismo dei sistemi di controllo della tracciabilità realizzato con il SISTRI e con gli articoli 190 e 193 del decreto legislativo n. 152 del 2006 in tema di tenuta dei registri di carico e scarico nonché del formulario di identificazione.

Per quanto riguarda l'articolo 188-ter si delineano due categorie di soggetti, quelli che devono obbligatoriamente aderire al SISTRI e quelli che lo possono fare su base volontaria. Si dispone un obbligo generale di adesione al SISTRI per i comuni e le imprese di trasporto dei rifiuti urbani localizzati nel territorio campano. Si introduce, inoltre, la possibilità con decreto del Ministro dell'Ambiente e della tutela del Territorio e del Mare di estendere l'obbligo di iscrizione al SISTRI a soggetti per i quali è, allo stato, prevista l'adesione su base volontaria. Si rimanda ancora ad una successiva decretazione ministeriale per l'individuazione dei criteri e delle condizioni per l'applicazione del SISTRI alle procedure concernenti le spedizioni di rifiuti in attuazione del Regolamento comunitario 1013/2006.

Il comma 5 del predetto art. 188-ter, in conseguenza dell'accoglimento delle condizioni n. 32 Camera e n. 33 Senato, prevede ora tra i criteri e le condizioni per l'applicazione del sistema di controllo della tracciabilità dei rifiuti (SISTRI) di cui all'articolo 188-bis, comma 2, lett. a), alle procedure relative alle spedizioni di rifiuti, da individuarsi con uno o più decreti del Ministro dell'Ambiente e della tutela del Territorio e del Mare, di concerto con il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, l'adozione di un sistema di interscambio di dati previsto dall'articolo 26, comma 4, del regolamento n. 1013/2006. Si tratta di obbligo imposto direttamente da un regolamento comunitario, che concerne peraltro la sola predisposizione di un collegamento telematico tra banche dati esistenti e che dovrà essere attuato, come per l'attività di elaborazione dati, nei limiti delle risorse umane, strumentali e finanziarie disponibili a legislazione vigente. Si tratta di un adempimento volto a garantire la piena tracciabilità dei rifiuti anche in caso di

spedizioni transfrontaliere e consiste in un mero adeguamento informatico, peraltro di scarsa entità, ai cui oneri, solo eventuali, si farà fronte con le risorse di bilancio destinate a tali finalità.

Si procede, quindi, ad un coordinamento dell'articolo 189, relativo al catasto dei rifiuti, con il nuovo sistema di tracciabilità dei rifiuti e con il coinvolgimento dell'Istituto superiore per la protezione e la ricerca (ISPRA), presso il quale è prevista l'operatività della sezione nazionale del catasto dei rifiuti.

Si prevedono poi obblighi di comunicazione annuale alle Camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura per tutti i comuni, i consorzi e le comunità montane ad eccezione dei comuni della regione Campania, che, dovendo aderire obbligatoriamente al SISTRI, devono effettuare tali comunicazioni tramite interconnessione diretta al catasto. Si prevede, infine, in caso di inadempimento di tali obblighi di comunicazione, una procedura in capo alla provincia territorialmente competente. All'ISPRA viene affidato il compito di elaborare annualmente i dati e assicurarne la pubblicità. Con particolare riferimento alle previsioni del comma 4, si precisa che l'interconnessione tra i due sistemi informatici, entrambi già in funzione, corrisponde a quella già prevista dalla normativa vigente relativamente ai dati MUD. Il Catasto telematico, infatti, è basato proprio su tale interconnessione, che prevede uno scambio di dati tra UnionCamere, l'Albo Gestori Ambientali, ISPRA e le ARPA, e non determina quindi ulteriori oneri per le finanze pubbliche. In riferimento al comma 7, si precisa che l'attività di elaborazione dati e relativa pubblicità verrà attuata nei limiti delle risorse umane, strumentali e finanziarie disponibili a legislazione vigente.

Sotto il profilo finanziario, in linea generale sul sistema SISTRI si precisa quanto segue. Il settore dei rifiuti speciali, pericolosi e non pericolosi, è caratterizzato, come noto, da diffusi fenomeni di illegalità che risultano difficili da contrastare. Il vigente sistema cartaceo di rilevazione dei dati non consente di evidenziare con certezza la movimentazione dei rifiuti da quando sono prodotti a quando vengono trattati. Non si dispone, di conseguenza, di informazioni attendibili che consentano di far conoscere la quantità e la qualità dei rifiuti presenti nelle discariche autorizzate, né dell'entità dei rifiuti che continuano ad essere depositati. Quello della lotta alla illegalità nel settore dei rifiuti speciali rappresenta una priorità del Governo per contrastare il proliferare di azioni e comportamenti non conformi alle regole esistenti, per fare chiarezza ed, in particolare, per mettere ordine ad un sistema di rilevazione dei dati che sappia facilitare, tra l'altro, i compiti affidati alle autorità di controllo.

Con il progetto SISTRI, da un sistema cartaceo si passa a soluzioni tecnologiche avanzate in grado, da un lato, di semplificare le procedure e gli adempimenti con una riduzione dei costi sostenuti dalle imprese e, dall'altro, di gestire in modo innovativo e più efficiente un processo complesso e variegato che comprende tutta la filiera dei rifiuti, dalla produzione allo smaltimento

finale, con garanzie di maggiore trasparenza e conoscenza nonché di una gestione dei rifiuti basata sulla prevenzione dell'illegalità.

L'iniziativa si inserisce anche nell'ambito dell'azione di politica economica che da tempo lo Stato sta cercando di portare avanti tesa a semplificare la normativa esistente, a rendere più efficienti i servizi offerti dalla Pubblica Amministrazione, a ridurre gli oneri burocratici gravanti sulle imprese. I vantaggi per lo Stato sono quindi molteplici in termini di: tutela ambientale, salute dei cittadini, legalità, trasparenza, efficienza, modernizzazione e semplificazione normativa.

Il SISTRI è stato istituito dalla Legge Finanziaria 2007 (Legge 27 dicembre 2006 n 296, art 1, comma 1116) che stabiliva, individuando una misura di carattere economico, la realizzazione di un sistema integrato per il controllo e la tracciabilità dei rifiuti in relazione alla sicurezza nazionale ed alla prevenzione e repressione dei fenomeni di criminalità organizzata. Con il successivo D.Lgs. 4/2008 (art.2, comma 4) veniva stabilito l'obbligo, senza "alcun onere per lo Stato" , per alcune categorie di soggetti, di installazione ed utilizzo di apparecchiature elettroniche, ai fini della trasmissione e raccolta di informazioni su produzione, detenzione, trasporto, recupero e smaltimento di rifiuti, obbligo che si aggiungeva al Formulario di Identificazione dei Rifiuti, al Registro di Carico/Scarico e al Mud, avendo solo previsto il legislatore la loro realizzazione in formato elettronico.

Da ultimo, con l'art 14-bis del d.l. n. 78/2009, convertito dalla l. n. 102/2009, è stata affidata al Ministro dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare la realizzazione del sistema di controllo della tracciabilità dei rifiuti, che sostituisce il Formulario di identificazione, il Registro di carico e scarico e il Mud, attraverso la predisposizione di uno o più decreti, per definire tempi e modalità di attuazione, data di operatività del sistema, informazioni da fornire, modalità di fornitura ed aggiornamento dei dati, modalità di interconnessione ed interoperabilità con altri sistemi informativi, modalità di elaborazione dei dati.

Con il decreto del Ministro dell'ambiente del 17 dicembre 2009 sono stati definiti gli aspetti di cui all'art. 14-bis citato, ivi compresa l'entità dei contributi da porre a carico dei soggetti obbligati, con i quali è integralmente finanziato il funzionamento del sistema di tracciabilità .

Come detto, il Sistema (informatico) introdotto sostituisce quello vigente, imperniato su tre documenti cartacei: Formulario di Identificazione dei Rifiuti, Registro di Carico e Scarico, MUD - Modello Unico di Dichiarazione Ambientale. Oltre ad una netta riduzione degli adempimenti, il nuovo Sistema riduce le informazioni richieste, limitandole alle sole previste dalla normativa comunitaria.

In merito agli oneri derivanti dal SISTRI, si segnala conclusivamente che, al di là della misura economica prevista nella Legge Finanziaria 2007, pari ad € 5.000.000,00, il Sistema non determinerà

alcun onere per lo Stato - né, del resto, avrebbe potuto comportarlo vista la previsione contenuta nell'art. 2, comma 4, del d.lgs. n. 4/2008 -, giacché lo stesso SISTRI si autofinanzia con i contributi posti a carico degli utenti (produttori, intermediari, consorzi, trasportatori, smaltitori e riciclatori), anche per la parte relativa alla tecnologia elettronica utilizzata (Token USB, Black Box e video sorveglianza) ed al centro elettronico del Comando dei Carabinieri per la Tutela dell'Ambiente.

Al comma 6-bis dell'art. 188-ter, in relazione alle esigenze organizzative e operative delle Forze armate, delle Forze di polizia e del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, si prevede che le procedure e le modalità con le quali il sistema di controllo della tracciabilità dei rifiuti (SISTRI) si applica alle corrispondenti Amministrazioni centrali sono individuate con decreto del Ministro dell'Ambiente e della tutela del territorio e del mare e del Ministro dell'Economia e delle Finanze e, per quanto di rispettiva competenza, del Ministro della difesa e del Ministro dell'interno, da adottare entro 120 giorni dall'entrata in vigore del decreto. La disposizione non comporta nuovi interventi implementativi del sistema, essendo intesa meramente a consentire l'introduzione di misure semplificative volte ad esempio ad adeguare le procedure di comunicazione dati, di modalità e di termini e periodicità differenziate dell'inserimento dei dati e di condivisione dei medesimi in relazione al sistema SISTRI in relazione alle esigenze della difesa e della sicurezza militare dello Stato, della tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica, del soccorso pubblico e della difesa civile, e non comporta perciò oneri nuovi o aggiuntivi per le finanze pubbliche.

Conseguentemente a quanto richiesto dalla Camera dei Deputati (condizione n. 33) e dal Senato della Repubblica (condizione n. 34), è stato introdotto un ulteriore comma 6-ter all'art. 188-ter, prevedendo che con decreto del Ministro dell'ambiente potranno essere individuate modalità semplificate per l'iscrizione dei produttori di rifiuti pericolosi al SISTRI. E' stata per converso eliminata la previsione della possibilità di concedere agevolazioni di natura economica, pure richiesta dalle Camere, in considerazione delle osservazioni rappresentate dalla Ragioneria generale dello Stato con riferimento ai conseguenti profili finanziari.

Con particolare riferimento alle previsioni dell'art. 189, in relazione al comma 4 e al comma 7, si precisa che l'interconnessione tra i due sistemi informatici (il SISTRI e il sistema di cui all'articolo 2, comma 2-bis, del decreto legge 6 novembre 2008, n. 172, convertito dalla legge 30 dicembre 2008, n. 210 - SITRA), entrambi già in funzione, corrisponde a quella già prevista dalla normativa vigente relativamente ai dati MUD. Il Catasto telematico, infatti, è basato proprio su tale interconnessione, che prevede uno scambio di dati tra UnionCamere, l'Albo Gestori Ambientali, ISPRA e le ARPA, e non determina quindi ulteriori oneri per le finanze pubbliche. L'attività di elaborazione dati e relativa pubblicità verrà attuata nei limiti delle risorse umane, strumentali e finanziarie disponibili a legislazione vigente, in quanto già compendiate nelle attività operative

ordinariamente svolte, ivi compresa la partecipazione di ISPRA, riproducendosi le previsioni di cui al vigente art. 189, commi 2 e 6 del d.lgs. n. 152 del 2006.

L'articolo 16 apporta modifiche all'articolo 194 del d.lgs. n. 152 del 2006 in materia di spedizioni transfrontaliere, aggiornando i riferimenti alla normativa comunitaria e prevedendo che le imprese che effettuano il trasporto transfrontaliero nel territorio italiano siano iscritte all'Albo nazionale gestori ambientali di cui all'articolo 212.

Il comma 4 demanda ad un successivo decreto del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, di concerto con i Ministri dello sviluppo economico, della salute, dell'economia e delle finanze, delle infrastrutture e dei trasporti, nel rispetto delle norme del Regolamento (CE) 14 giugno 2006, n. 1013 la disciplina dei criteri per il calcolo degli importi minimi delle garanzie finanziarie da prestare per le spedizioni dei rifiuti, delle spese amministrative poste a carico dei notificatori e delle specifiche modalità per il trasporto dei rifiuti nella Città del Vaticano e nella Repubblica di San Marino.

Si prevedono inoltre alcune definizioni vevoli ai sensi e per gli effetti del Regolamento (CE) 14 giugno 2006, n. 1013 e infine si stabilisce che le regioni e le province autonome comunichino le informazioni di cui all'articolo 56 del Regolamento (CE) 14 giugno 2006, n. 1013 al Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare per il successivo inoltro alla Commissione dell'Unione europea, nonché, entro il 30 settembre di ogni anno, i dati, riferiti all'anno precedente, previsti dall'articolo 13, comma 3, della Convenzione di Basilea, ratificata con legge 18 agosto 1993, n. 340.

L'articolo 18 modifica l'articolo 197 del d.lgs. n. 152 del 2006, il quale disciplina le competenze delle Province. In primo luogo, il nuovo testo specifica, al quinto comma, che le province sottopongono ad adeguati controlli periodici gli enti e le imprese che producono rifiuti pericolosi e le imprese che raccolgono e trasportano rifiuti a titolo professionale. In secondo luogo, viene inserito un nuovo comma 5-bis il quale prevede che le province, nella programmazione delle ispezioni e controlli di loro competenza, possono tenere conto, nella determinazione della frequenza degli stessi, delle registrazioni ottenute dai destinatari nell'ambito del sistema comunitario di ecogestione e audit (EMAS). Con particolare riferimento alla previsione di cui al comma 5, si precisa che, pur essendo stato introdotto un ampliamento dell'ambito soggettivo ed oggettivo dei controlli periodici ivi contemplati, non vi è un obbligo di proporzionale incremento degli stessi controlli, che ben potranno, numericamente, non aumentare in cifra assoluta. Si rileva, inoltre, che i medesimi controlli restano finanziati con copertura a tariffa in quanto, con l'art. 19 del d.lgs. n. 504 del 1992, è stato istituito un tributo annuale a favore delle Province parametrato sulla taxa/tariffa rifiuti destinato, tra l'altro, alla copertura dei predetti costi.

L'articolo 19 modifica l'articolo 199 del d.lgs. n. 152 del 2006, in materia di Piani regionali, attuando gli articoli 28 e seguenti della direttiva.

Con particolare riferimento alle lettere q) ed r) del comma 3, si precisa che alle programmazioni ivi contemplate si procederà nell'ambito delle risorse all'uopo finalizzate dalle rispettive amministrazioni. Dall'attuazione dell'articolo 199, ai sensi del comma 13, non derivano nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica. Si precisa in merito che, fatta salva l'introduzione delle previsioni direttamente disposte dall'art. 28 della direttiva 2008/98 e riportate *sub* art. 199, ai commi 1, 2, 3, lett. a)-e) ed o)-r) nonché 4, 11 e 12 dello schema, le restanti previsioni dello schema di decreto riproducono testualmente il testo del già vigente art. 199, mutandone semplicemente la dislocazione.

L'articolo 20 reca modifiche all'articolo 205 del d.lgs. 152 del 2006, prevedendo che, nel caso in cui, dal punto di vista tecnico, ambientale ed economico, non sia possibile per gli enti locali raggiungere gli obiettivi di raccolta differenziata di cui al comma 1, il comune può richiedere al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare una deroga, previa stipula senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica di un accordo di programma tra Ministero, Regione ed enti locali interessati che disciplini modalità di perseguimento delle medesime finalità di tutela ambientale e recupero dei rifiuti, prevedendo modalità che consentano all'ente locale di adempiere agli obblighi che su di essi già gravano a legislazione vigente in tema di raccolta differenziata. Le predette modalità possono consistere anche in compensazioni con gli obiettivi raggiunti in altri comuni; nella destinazione a recupero di energia della quota di rifiuti indifferenziati che residua dalla raccolta differenziata e dei rifiuti derivanti da impianti di trattamento dei rifiuti indifferenziati, qualora non destinati al recupero di materia e nella la percentuale di raccolta differenziata dei rifiuti urbani, da destinare al riciclo, che il comune richiedente si obbliga ad effettuare.

L'accordo di programma può stabilire obblighi, in linea con le disposizioni vigenti, per il comune richiedente finalizzati al perseguimento delle finalità di cui alla parte quarta, titolo I, del presente decreto nonché stabilire modalità di accertamento dell'adempimento degli obblighi assunti nell'ambito dell'accordo di programma e prevedere una disciplina per l'eventuale inadempimento. I piani regionali si conformano a quanto previsto dagli accordi di programma. La disposizione predetta, nell'accogliere l'indicazione della Conferenza unificata, ne costituisce una parziale riformulazione in considerazione delle osservazioni rappresentate dalla Ragioneria generale dello Stato con riferimento ai conseguenti profili finanziari.

L'articolo 21 reca modifiche all'articolo 208 del d.lgs. n. 152 del 2006. In merito, si precisa nuovamente che l'interconnessione tra i due sistemi informatici menzionati, entrambi già in

funzione, corrisponde a quella già prevista dalla normativa vigente relativamente ai dati MUD. Il Catasto telematico, infatti, è basato proprio su tale interconnessione, che prevede un flusso informatico di dati tra UnionCamere, l'Albo Gestori Ambientali, ISPRA e le ARPA, e non determina quindi ulteriori oneri per le finanze pubbliche.

L'articolo 22 reca le necessarie modifiche all'articolo 209 del d.lgs. n. 152 del 2006, il quale disciplina il rinnovo delle autorizzazioni alle imprese in possesso di certificazione ambientale, eliminando riferimenti non più attuali e aggiornando i rinvii alla normativa comunitaria in materia di certificazioni. L'attività di ISPRA ai sensi del comma 7 è svolta nell'ambito delle competenze operative già proprie dell'Istituto, restando limitata ad operazioni di data entry e di tenuta di un archivio informatico.

L'articolo 23 apporta modifiche testuali all'articolo 211 del d.lgs. n. 152 del 2006 in materia di Autorizzazione di impianti di ricerca e di sperimentazione, sostituendo il riferimento all'Albo nazionale dei gestori ambientali con il riferimento all'ISPRA. L'attività di ISPRA ai sensi del comma 5 è svolta nell'ambito delle competenze operative già proprie dell'Istituto, restando limitata ad operazioni di data entry e di tenuta di un archivio informatico.

Con l'articolo 24 viene parzialmente modificato l'articolo 212 al fine di chiarire le modalità operative dell'Albo nazionale gestori ambientali. E' altresì prevista una disposizione transitoria concernente la composizione del Comitato nazionale dell'Albo, e viene modificata, unicamente sotto il profilo qualitativo, la relativa composizione a regime sostituendo due rappresentanti sindacali con due rappresentanti delle organizzazioni imprenditoriali, lasciando immutato il numero complessivo dei componenti. Si prevede al comma 2 la nomina di componenti supplenti per ogni effettivo. Tale disposizione non comporta oneri aggiuntivi per le finanze pubbliche in quanto il compenso dei membri del Comitato consta di una parte fissa e di una variabile ("gettone di presenza"). Solo il "gettone di presenza" è corrisposto al componente supplente in ragione del numero delle sue partecipazioni sostitutive, nulla spettando al medesimo in ragione della mera nomina.

In particolare, l'art. 212 regolamenta l'attività dei produttori iniziali di rifiuti non pericolosi e pericolosi che effettuano operazioni di raccolta e trasporto dei propri rifiuti; si prevedono disposizioni di raccordo sia con il sistema di tracciabilità di rifiuti di cui all'articolo 14-bis del decreto legge 1° luglio 2009, n.78, convertito con legge 3 agosto 2009, n. 102, sia con riferimento alla consistenza delle garanzie finanziarie che devono essere prestate dalle imprese che svolgono per le attività di raccolta e trasporto dei rifiuti pericolosi, per l'attività di intermediazione e di commercio dei rifiuti, nonché delle imprese che effettuano le attività di bonifica dei siti e di bonifica dei beni contenenti amianto. In particolare, rispetto alla versione vigente dell'art. 212, comma 9, le

specificazioni di cui alle vigenti lettere a) e b) sono state eliminate: ciò, da un lato (lettera a), perché il nuovo testo del comma 5 del medesimo art. 212 non prevede più l'obbligo dell'iscrizione all'Albo per la gestione degli impianti di titolarità di terzi e degli impianti mobili - in quanto tale iscrizione è stata ritenuta una duplicazione dell'autorizzazione di cui agli articoli 208 e seguenti -, e dall'altro (lettera b), perché il comma 11 del nuovo testo dell'art. 212 già dispone che le garanzie finanziarie da prestarsi a favore della Regione da parte delle imprese che si iscrivono all'Albo per l'attività di bonifica dei siti debbano essere prestate per ogni intervento di bonifica. Infine, viene disciplinata l'attività delle imprese e degli operatori logistici a cui sono affidati rifiuti in attesa della presa in carico degli stessi da parte dell'impresa ferroviaria o navale o dell'impresa che effettua il successivo trasporto.

L'articolo conferma inoltre, semplicemente dislocandola in un diverso comma dell'articolo 212, l'identica previsione già contenuta nel vigente articolo 212 del d.lgs. n. 152/2006 in tema di Albo nazionale gestori. Si specifica inoltre che le somme di cui all'articolo 7 comma 7, del decreto del Ministro dell'Ambiente 29 dicembre 1993 sono versate al Capo XXXII, capitolo 2592, articolo 04, dell'entrata del Bilancio dello Stato, per essere riassegnate, con Decreto del Ministro dell'Economia e delle Finanze, al Capitolo 7082 dello stato di previsione del Ministero dell'Ambiente e della tutela del Territorio e del Mare.

Ai sensi del comma 18, i compensi dei componenti del Comitato sono determinati con le modalità di cui all'articolo 7, comma 5, del decreto 28 aprile 1998, n. 406, adottato ex art. 17, comma 3, legge 400/1988 (recante regolamento dell'Albo nazionale gestori rifiuti), il quale dispone che con decreto del Ministro dell'ambiente siano fissate le indennità dei componenti del Comitato Nazionale dell'Albo e delle Sezioni regionali dell'Albo.

Al comma 8 dell'articolo 212, le competenti Commissioni di Camera e Senato avevano richiesto di introdurre, per i produttori iniziali di rifiuti non pericolosi che effettuano operazioni di raccolta e trasporto dei propri rifiuti, nonché i produttori iniziali di rifiuti pericolosi che effettuano operazioni di raccolta e trasporto dei propri rifiuti pericolosi in quantità non eccedenti trenta chilogrammi o trenta litri al giorno, la riduzione del diritto annuale di iscrizione all'Albo nazionale gestori nella misura dei due terzi in caso di adesione al sistema di controllo della tracciabilità dei rifiuti (SISTRI) di cui all'articolo 188-bis, comma 2, lett. a). Non è stato tuttavia possibile accogliere tale previsione in sede di stesura definitiva del testo in considerazione di quanto segnalato dalla Ragioneria generale dello Stato in merito alle conseguenze di tale riduzione sull'equilibrio finanziario dell'Albo.

Gli articoli 25 e 26, nel modificare rispettivamente gli articoli 213 e 214 del d.lgs. n. 152 del 2006, apportano necessarie precisazioni in tema di procedure semplificate ed oneri relativi in capo

alle imprese. In particolare, si precisano i requisiti che legittimano il ricorso alle procedure semplificate al fine di favorire lo snellimento dei procedimenti autorizzatori senza recare pregiudizio al perseguimento delle finalità di tutela ambientale, ricorrendo quindi, ad esempio, alle migliori tecniche disponibili in tema di auto smaltimento di rifiuti. A tale scopo, inoltre si prevedono obblighi informativi di competenza delle Province al fine di rendere maggiormente efficiente il Catasto telematico dei rifiuti di cui all'articolo 189 del decreto. In particolare, la competenza a ricevere i versamenti di cui al comma 4 è di nuovo affidata alle Province, dopo che l'innovazione di cui al d.lgs. 152 del 2006, testo originario, non aveva mai trovato concreta applicazione. Le attività di cui ai commi 8 e 9 sono svolte dalle amministrazioni ivi contemplate con le risorse allo stato disponibili, non presentando caratteri innovativi rispetto al funzionamento a regime del catasto telematico e del catasto dei rifiuti. L'attività di ISPRA ai sensi del comma 9 è svolta nell'ambito delle competenze operative già proprie dell'Istituto, restando limitata ad operazioni di data entry e di tenuta di un archivio informatico.

Gli articoli 27 e 28, nel modificare rispettivamente gli articoli 215 e 216 del d.lgs. n. 152 del 2006, recano ulteriori disposizioni in tema di recupero dei rifiuti e stabiliscono le caratteristiche impiantistiche dei centri di messa in riserva di rifiuti non pericolosi non e pericolosi, localizzati presso gli impianti dove sono effettuate le operazioni di riciclaggio e di recupero individuate dal decreto. Sono confermate le competenze in capo alla Provincia, con la sola introduzione del riferimento alle migliori tecniche disponibili.

L'articolo 29 introduce due nuove disposizioni nella parte quarta del d.lgs. n. 152 del 2006. In primo luogo si inserisce un'apposita disposizione (articolo 216-bis) in tema di oli usati, disciplinandone la gestione, la quale deve privilegiare in via prioritaria la rigenerazione tesa alla produzione di basi lubrificanti, nonché le operazioni di spedizione o di transito nel rispetto del Regolamento (CE) n. 1013/2006. In secondo luogo si prevede, al nuovo articolo 216-ter, una serie di obblighi di comunicazione e di relazione alla Commissione europea in capo al Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare. Tali obblighi sono adempiuti senza maggiori oneri per le pubbliche amministrazioni, atteso che il formato della comunicazione è predisposto e messo a disposizione da parte della Commissione europea.

L'articolo 29-bis, introdotto su richiesta del Senato (condizione n. 72), è stato parzialmente riformulato tenendo conto delle osservazioni pervenute dalla Ragioneria generale dello Stato.

L'articolo 32, nell'introdurre gli articoli 260-bis e 260-ter nel d.lgs. n. 152 del 2006, nell'ambito della generale disciplina del sistema informatico di controllo della tracciabilità dei rifiuti, introduce diverse sanzioni, a seconda che si tratti di rifiuti pericolosi, a carico dei soggetti obbligati che omettono l'iscrizione al SISTRI così come previsto di cui dal decreto legge 1° luglio 2009, n.78,

convertito con legge 3 agosto 2009, n. 102, ed al D.M. Ambiente 17 dicembre 2009 e s.m.i.. Analogamente, sono previste sanzioni per i trasportatori di rifiuti che utilizzano autoveicoli non iscritti al sistema di tracciabilità.

Sanzioni amministrative sono altresì introdotte a carico di chiunque ometta di compilare il registro cronologico o la scheda SISTRI - AREA MOVIMENTAZIONE, secondo i tempi, le procedure e le modalità stabilite dal sistema informatico di controllo della tracciabilità di rifiuti.

Si prevede inoltre l'applicazione della fattispecie relativa al falso ideologico commessa dal privato in atto pubblico, di cui all'art. 483 c.p., a colui che, nella predisposizione di un certificato di analisi di rifiuti, utilizzato nell'ambito del sistema di tracciabilità dei rifiuti fornisce false indicazioni sulla natura, sulla composizione e sulle caratteristiche chimico-fisiche dei rifiuti e a chi inserisce un certificato falso nei dati da fornire ai fini della tracciabilità dei rifiuti. Trattamento analogo è previsto per il trasportatore che in caso di rifiuti pericolosi ometta di accompagnare il trasporto dei rifiuti con la copia cartacea della scheda SISTRI - AREA MOVIMENTAZIONE e, ove necessario sulla base della normativa vigente, con la copia del certificato analitico che identifica le caratteristiche dei rifiuti. Si applicano le ipotesi relative alla falsità materiale commessa da pubblico ufficiale in certificati ed autorizzazioni amministrative o alternativamente quella relativa alla falsità materiale commessa dal privato qualora il trasportatore che accompagna il trasporto di rifiuti utilizzi una copia cartacea della scheda SISTRI - AREA Movimentazione fraudolentemente alterata.

Sanzioni rigorose sono anche previste per l'omesso o ritardato pagamento del contributo annuale previsto dalla normativa sul SISTRI.

Con specifico riferimento al comma 1-bis dell'art. 260-bis, in esso si prevede che, al fine di salvaguardare l'equilibrio finanziario del sistema, in sede di rideterminazione del contributo annuale di iscrizione al SISTRI, si tiene conto dei casi di mancato pagamento.

E' stato infine introdotto il fermo amministrativo per i mezzi utilizzati per trasportare rifiuti in violazione delle norme vigenti. Sul punto, la formulazione richiesta dalle Camere (condizione Camera n. 56 e Senato n. 60) è stata parzialmente modificata in accoglimento delle osservazioni del Ministero dell'Interno.

Infine, l'articolo 34, nel dettare alcune disposizioni transitorie, prevede ora al comma 7-bis, recependo una condizione posta sia dalla Camera che dal Senato, che siano esclusi sino al 31/12/2011 dall'obbligo di iscrizione al SISTRI alcune categorie di trasporti di rifiuti pericolosi a carattere occasionale e saltuario. La disposizione, la quale risulta peraltro coerente con quanto già disposto dall'art. 193, commi 4 e 4-bis del testo vigente, in merito alle semplificazioni per trasporti a carattere occasionale e saltuario, non ha effetti sull'equilibrio finanziario del sistema SISTRI., in

quanto, attualmente, le predette categorie di trasporti sono già escluse dall'obbligo di iscrizione al SISTRI.

Si prevede inoltre, in accoglimento della richiesta del Senato (condizione n. 36), come corretta in seguito alle osservazioni della Ragioneria generale dello Stato, il potenziamento del Comando dei carabinieri per la tutela dell'ambiente per far fronte alle esigenze di funzionamento a regime del SISTRI. Sono infatti autorizzati arruolamenti straordinari per n.20 unità di personale dell'*Arma dei Carabinieri* per le maggiori esigenze del *Comando Carabinieri per la Tutela dell'Ambiente*. Tali unità rappresentano il quantitativo minimo necessario per la gestione operativa del sistema SISTRI, da collocarsi sia presso il Centro Elaborazioni dati sia presso la Centrale Operativa.

Tale personale avrà lo scopo di svolgere le seguenti funzioni:

- di intelligence al fine di prevenire illeciti ambientali;
- di verifica e controllo operativo sugli impianti di recupero/smaltimento;
- di presidio h24 sia presso il Centro elaborazioni dati sia presso la Centrale Operativa.

Il relativo onere è stato quantificato in euro 803.000 a decorrere dal 2011.

Per far fronte a tale onere si provvede mediante corrispondente riduzione delle autorizzazioni di spesa di cui all'articolo 1, comma 20, della legge 23 dicembre 2005, n. 266 per euro 213.000, all'articolo 10 della legge 22 febbraio 2001, n. 36 per euro 140.000, all'articolo 8 della legge 21 marzo 2001, n.84 per euro 300.000 ed all'articolo 5, comma 1, della legge 31 luglio 2002, n. 179 per euro 150.000.

Si allegano i prospetti dimostrativi dell'onere su base decennale e le tabelle riferite alle riduzioni di spesa operate.

AUTORIZZAZIONI DI SPESA DA RIDURRE (attuale quantificazione)

Autorizzazione di Spesa	Numero Capitulo della Spesa	pp	Descrizione Piano di Gestione della Spesa	Previsioni di Bilancio 1° anno Competenza	Previsioni di Bilancio 2° anno Competenza	Previsioni di Bilancio 3° anno Competenza
L.F. n. 266 / 2005 art. 1, comma 20	1335	1	FONDO DA RIPARTIRE PER PROVVEDERE AD EVENTUALI MAGGIORI ESIGENZE RELATIVE A SPESE DIRETTAMENTE REGOLATE PER LEGGE	428.665,00	428.665,00	739.776,00
L.n. 36 / 2001 art. 10	2114	1	FORMAZIONE AMBIENTALE	145.965,00	235.965,00	235.965,00
L.n. 84 / 2001 art. 8	2211	5	FONDO PER LE ATTIVITA' DI MONITORAGGIO DELL'INQUINAMENTO CHIMICO - FISICO E RADIOATTIVO NEI PAESI DELL'AREA BALCANICA	1.077.343,00	1.077.343,00	1.077.343,00
L.n. 179 / 2002 art. 5, comma 1	2717	10	SPESE PER IL FUNZIONAMENTO DEGLI OSSERVATORI AMBIENTALI, FINALIZZATI ALLA VERIFICA DELL'OTTEMPERANZA ALLE PRONUNCE DI COMPATIBILITA' AMBIENTALE, NONCHE' AL MONITORAGGIO DEI PROBLEMI AMBIENTALI NELLE FASI DI REALIZZAZIONE E PRIMO ESERCIZIO DI TALUNE OPERE DI PARTICOLARE RILEVANZA TRA QUELLE SOTTOPOSTE A VALUTAZIONE DI IMPATTO AMBIENTALE	469.316,00	469.316,00	469.316,00

RIDUZIONI DELLE AUTORIZZAZIONI DI SPESA

Autorizzazione di Spesa	Numero Capitulo della Spesa	pp	Descrizione Piano di Gestione della Spesa	Previsioni di Bilancio 1° anno Competenza	Previsioni di Bilancio 2° anno Competenza	Previsioni di Bilancio 3° anno Competenza
L.F. n. 266 / 2005 art. 1, comma 20	1335	1	FONDO DA RIPARTIRE PER PROVVEDERE AD EVENTUALI MAGGIORI ESIGENZE RELATIVE A SPESE DIRETTAMENTE REGOLATE PER LEGGE	-213.000,00	-213.000,00	-213.000,00
L.n. 36 / 2001 art. 10	2114	1	FORMAZIONE AMBIENTALE	-140.000,00	-140.000,00	-140.000,00
L.n. 84 / 2001 art. 8	2211	5	FONDO PER LE ATTIVITA' DI MONITORAGGIO DELL'INQUINAMENTO CHIMICO - FISICO E RADIOATTIVO NEI PAESI DELL'AREA BALCANICA	-300.000,00	-300.000,00	-300.000,00
L.n. 179 / 2002 art. 5, comma 1	2717	10	SPESE PER IL FUNZIONAMENTO DEGLI OSSERVATORI AMBIENTALI, FINALIZZATI ALLA VERIFICA DELL'OTTEMPERANZA ALLE PRONUNCE DI COMPATIBILITA' AMBIENTALE, NONCHE' AL MONITORAGGIO DEI PROBLEMI AMBIENTALI NELLE FASI DI REALIZZAZIONE E PRIMO ESERCIZIO DI TALUNE OPERE DI PARTICOLARE RILEVANZA TRA QUELLE SOTTOPOSTE A VALUTAZIONE DI IMPATTO AMBIENTALE	-150.000,00	-150.000,00	-150.000,00
				-803.000,00	-803.000,00	-803.000,00

AUTORIZZAZIONI DI SPESA DOPO LA RIDUZIONE

Autorizzazione di Spesa	Numero Conto dello Stato	Art.	Descrizione Piano di Gestione della Spesa	Previsioni di Bilancio 5 anni Contabilità	Previsioni di Bilancio 5 anni Contabilità	Previsioni di Bilancio 5 anni Contabilità
LF n. 266 / 2005 art. 1, comma 20	1335	1	FONDO DA RIPARTIRE PER PROVVEDERE AD EVENTUALI MAGGIORI ESIGENZE RELATIVE A SPESE DIRETTAMENTE REGOLATE PER LEGGE	215.665,00	215.665,00	526.776,00
L.n. 36 / 2001 art. 10	2114	1	FORMAZIONE AMBIENTALE	5.965,00	95.965,00	95.965,00
L.n. 84 / 2001 art. 8	2211	5	FONDO PER LE ATTIVITA' DI MONITORAGGIO DELL'INQUINAMENTO CHIMICO - FISICO E RADIOATTIVO NEI PAESI DELL'AREA BALCANICA	777.343,00	777.343,00	777.343,00
L.n. 179 / 2002 art. 5, comma 1	2717	10	SPESE PER IL FUNZIONAMENTO DEGLI OSSERVATORI AMBIENTALI, FINALIZZATI ALLA VERIFICA DELL'OTTEMPERANZA ALLE PRONUNCE DI COMPATIBILITA' AMBIENTALE, NONCHE' AL MONITORAGGIO DEI PROBLEMI AMBIENTALI NELLE FASI DI REALIZZAZIONE E PRIMO ESERCIZIO DI TALUNE OPERE DI PARTICOLARE RILEVANZA TRA QUELLE SOTTOPOSTE A VALUTAZIONE DI IMPATTO AMBIENTALE	319.316,00	319.316,00	319.316,00

ONERI DEL PERSONALE**

RUOLO	UNITA'	ONERI ANNUALI BILANCIO ** (per lo Stato)									
		ANNO 1	ANNO 2	ANNO 3	ANNO 4	ANNO 5	ANNO 6	ANNO 7	ANNO 8	ANNO 9	ANNO 10
UFFICIALI INFERIORI		S.Ten.	S.Ten.	Ten.	Ten.	Ten.	Ten.	Cap.	Cap.	Cap.	Cap.
costo unitario		€ 47.867,62	€ 47.867,62	€ 49.920,38	€ 49.920,38	€ 49.920,38	€ 49.920,38	€ 51.471,97	€ 51.471,97	€ 51.471,97	€ 51.471,97
costo totale per unità interessate	1	€ 47.867,62	€ 47.867,62	€ 49.920,38	€ 49.920,38	€ 49.920,38	€ 49.920,38	€ 51.471,97	€ 51.471,97	€ 51.471,97	€ 51.471,97
ISPETTORI		Mar.	Mar.	Mar.Ord.	Mar.Ce.						
costo unitario		€ 43.461,78	€ 43.461,78	€ 44.698,25	€ 44.698,25	€ 44.698,25	€ 44.698,25	€ 44.698,25	€ 44.698,25	€ 44.698,25	€ 46.137,49
costo totale per unità interessate	11	€ 478.079,58	€ 478.079,58	€ 491.680,75	€ 491.680,75	€ 491.680,75	€ 491.680,75	€ 491.680,75	€ 491.680,75	€ 491.680,75	€ 507.512,39
APPUNTATI/CARABINIERI		Car.	Car.	Car.	Car.	Car.	Car.Sc.	Car.Sc.	Car.Sc.	Car.Sc.	Car.Sc.
costo unitario		€ 34.628,42	€ 34.628,42	€ 34.628,42	€ 34.628,42	€ 34.628,42	€ 36.013,23	€ 36.013,23	€ 36.013,23	€ 36.013,23	€ 36.013,23
costo totale per unità interessate	8	€ 277.027,36	€ 277.027,36	€ 277.027,36	€ 277.027,36	€ 277.027,36	€ 288.105,84	€ 288.105,84	€ 288.105,84	€ 288.105,84	€ 288.105,84
TOTALE		€ 802.974,56	€ 802.974,56	€ 818.628,49	€ 818.628,49	€ 818.628,49	€ 829.786,97	€ 831.258,56	€ 831.258,56	€ 831.258,56	€ 847.090,20

RIEPILOGO ONERI A BILANCIO	
ANNO 1	€ 802.974,56
ANNO 2	€ 802.974,56
ANNO 3	€ 818.628,49
ANNO 4	€ 818.628,49
ANNO 5	€ 818.628,49
ANNO 6	€ 829.786,97
ANNO 7	€ 831.258,56
ANNO 8	€ 831.258,56
ANNO 9	€ 831.258,56
ANNO 10	€ 847.090,20

* Emendamenti aggiornati al d.P.R. 1.10.2010, n. 184, pubblicato nel supplemento ordinario 264-L alla G.U. n. 263 del 10.11.2010

** Gli oneri riportano i costi relativi a:
 - trattamento economico fisso e continuativo (per 13 mensilità) del personale - nei gradi riportati - del comparto Difesa-Sicurezza;
 - ritenute assistenziali e previdenziali (pensioni e buonuscita) a carico dello Stato;
 - imposta regionale sulle attività produttive (IRAP) a carico dello Stato.

RELAZIONE ILLUSTRATIVA

La direttiva 2008/98/CE introduce significative novità volte a rafforzare i principi della precauzione e prevenzione nella gestione dei rifiuti, a massimizzare il riciclaggio/recupero ed a garantire che tutte le operazioni di gestione dei rifiuti, a partire dalla raccolta, avvengano nel rispetto di rigorosi standard ambientali.

Il recepimento della direttiva è stato concepito in termini di modifiche alla parte quarta del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152 (c.d. "testo unico ambientale").

Le disposizioni della direttiva comunitaria, in conformità agli indirizzi della Strategia tematica per la prevenzione ed il riciclo, individuano le azioni che gli Stati membri dovranno attivare per far sì che l'Unione europea diventi una "società del riciclaggio".

In questo ambito si collocano gli obiettivi di riciclaggio da raggiungere entro il 2020. Questi ultimi riguardano sia le frazioni di rifiuti urbani raccolti separatamente (almeno il 50% in peso), sia i rifiuti da costruzione e demolizione (almeno il 70%). Tali obiettivi si coordinano con quelli stabiliti dall'articolo 205 del d.lgs. 3 aprile 2006, n. 152.

Particolare attenzione viene posta su un importante flusso di rifiuti rappresentato dai rifiuti organici, ai quali, infatti, è stata dedicata una nuova disposizione del decreto di recepimento della direttiva (articolo 182-ter), prevedendo che le amministrazioni competenti adottino provvedimenti per incoraggiarne la raccolta separata, il trattamento e il recupero dei rifiuti medesimi.

La nuova normativa europea, inoltre, definisce con maggior precisione - rispetto alla precedente direttiva - il proprio campo di applicazione, con una dettagliata elencazione delle ipotesi in cui la direttiva stessa non si applica. Tra le varie nuove esclusioni meritano di essere menzionate quelle relative " *al suolo non contaminato scavato, ove sia certo che sarà utilizzato allo stato naturale nello stesso sito in cui è stato scavato*" ed " *ai sedimenti spostati all'interno di acque superficiali ai fini della gestione delle acque e dei corsi d'acqua, o della prevenzione di inondazioni, o della riduzione degli effetti di inondazioni o siccità, o del ripristino dei suoli, se è provato che non sono pericolosi*". Tali definizioni sono state ovviamente recepite nel decreto legislativo attuativo.

Significative per l'impatto sul mercato interno sono le disposizioni che riguardano l'introduzione dei criteri per la qualifica dei sottoprodotti e la previsione di una procedura, per determinati flussi di rifiuti, volta a chiarire quando un rifiuto cessa di essere tale; anche tali disposizioni sono state interamente riprese nel testo di recepimento, con ciò superando, soprattutto per quanto riguarda la definizione di sottoprodotto, alcuni aspetti controversi, anche in giurisprudenza, che davano luogo a forti problemi applicativi, quali l'individuazione dei trattamenti preliminari ammessi per poter reimpiegare un materiale considerandolo sottoprodotto e non rifiuto.

Al fine di affermare le pratiche di riuso, prevenzione, riciclaggio e recupero dei rifiuti, la direttiva dispone che gli Stati membri possano prevedere che qualsiasi persona fisica o giuridica che professionalmente sviluppi, fabbrichi, trasformi, tratti, venda o importi prodotti (produttore del prodotto) sia soggetto ad una responsabilità estesa del produttore. Nell'applicare la responsabilità estesa del produttore del prodotto, gli Stati membri devono peraltro tenere conto della fattibilità tecnica e della praticabilità economica nonché degli impatti complessivi sociali, sanitari e ambientali, rispettando l'esigenza di assicurare il corretto funzionamento del mercato interno: con il testo di recepimento si è confermato l'attuale sistema, che già prevede il coinvolgimento dei produttori per alcuni flussi di rifiuti, quali pneumatici fuori uso e oli usati, rinviando a successivi decreti per l'eventuale estensione del principio ad ulteriori flussi di rifiuti.

Importanti sono, poi, le disposizioni riguardanti la pianificazione territoriale con particolare riferimento alla necessità di assicurare il raggiungimento degli obiettivi di riduzione dei rifiuti biodegradabili in discarica.

Un ruolo centrale nella nuova politica di gestione è assegnato alla prevenzione quantitativa e qualitativa dei rifiuti: gli Stati membri dovranno elaborare programmi di prevenzione integrandoli nei piani di gestione dei rifiuti o in altri programmi di politica ambientale. Questi programmi dovranno fissare gli obiettivi di prevenzione, descrivere le misure esistenti, valutare l'utilità di quelle indicate nell'allegato IV alla direttiva o di altre misure adeguate. Gli obiettivi e le misure inserite nei programmi dovranno avere come obiettivo prioritario quello di dissociare la crescita economica dagli impatti ambientali connessi alla produzione dei rifiuti. Gli Stati membri sono, allo scopo, chiamati a monitorare i progressi ottenuti in tema di prevenzione, individuando specifici traguardi e indicatori qualitativi o quantitativi delle misure adottate.

Tutti questi aspetti sono stati recepiti nello schema predisposto, che prevede che, a tal fine, le Regioni adeguino la propria pianificazione territoriale entro il 2013.

Per quanto riguarda la necessità di assicurare la tracciabilità dei rifiuti, cui la direttiva attribuisce rilevanza (art. 17) con particolare riferimento ai rifiuti pericolosi, il testo predisposto tiene in conto e conferma quanto già disposto con il recente decreto 17 dicembre 2009, istitutivo del SISTRI. Considerato l'elevato livello di tutela ambientale assicurato dal nuovo sistema, che consente di monitorare in tempo reale i movimenti dei rifiuti su scala nazionale avvalendosi dell'essenziale ruolo dell'Arma dei Carabinieri, si è ritenuto di poter ripartire la responsabilità per la corretta gestione dei rifiuti tra i diversi attori della filiera, attenuando la responsabilità del produttore originario dei rifiuti, qualora lo stesso abbia aderito al SISTRI ed abbia correttamente adempiuto agli oneri informativi dallo stesso previsti.

Infine, con il provvedimento di recepimento della direttiva si è provveduto ad adeguare il sistema sanzionatorio alle nuove regole in tema di tracciabilità dei rifiuti. Tale intervento si pone come fondamentale ed indifferibile dal momento che il SISTRI - la cui istituzione è stata prevista a livello normativo dall'articolo 14-bis del decreto legge 1° luglio 2009, n.78, convertito con legge 3 agosto 2009, n. 102 e successivamente disciplinato dal decreto 17 dicembre 2009, entrato in vigore dal 14 gennaio u.s. - sarà pienamente operativo il centottantesimo giorno a partire da tale data. Si tratta pertanto di completare in tempo utile il quadro regolatorio di un sistema di grande delicatezza ed importanza in un settore strategico del Paese quale quello dei rifiuti e delle azioni di contrasto alle illegalità commesse in tale ambito. Il sistema di tracciabilità non avrebbe infatti modo di esplicare i propri effetti in termini di prevenzione generale delle condotte illecite in assenza di un idoneo e tempestivo apparato sanzionatorio, la cui sede ideale di trasposizione normativa è rappresentata proprio dal presente schema di decreto legislativo.

Con particolare riferimento ai singoli articoli del presente decreto, si rappresenta quanto segue.

L'articolo 1 modifica l'articolo 177 del d.lgs. n. 152 del 2006, disciplinando il campo di applicazione e le finalità della parte quarta del decreto stesso ed esplicitandone il collegamento con la direttiva 2008/98/CE. In conformità all'articolo 1 della direttiva medesima, si stabilisce che le misure previste dalla parte quarta sono volte a proteggere l'ambiente e la salute umana, prevenendo o riducendo gli impatti negativi della produzione e della gestione dei rifiuti, riducendo gli impatti complessivi dell'uso delle risorse e migliorandone l'efficacia. In particolare, si stabilisce che la gestione dei rifiuti, che viene qualificata attività di pubblico interesse, deve avvenire senza determinare rischi per l'acqua, l'aria, il suolo, nonché per la fauna e la flora; senza causare inconvenienti da rumori o odori; senza danneggiare il paesaggio e i siti di particolare interesse, tutelati in base alla normativa vigente, in conformità all'articolo 13 della direttiva. Dopo aver individuato i soggetti competenti a conseguire le finalità e gli obiettivi descritti, si prescrive l'adeguamento degli ordinamenti delle Regioni e delle Province autonome alle nuove disposizioni introdotte in tema di rifiuti, entro un anno dall'entrata in vigore delle stesse, prevedendo inoltre che il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare possa avvalersi senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica dell'ISPRA nell'esercizio delle proprie competenze.

L'articolo 2 del presente decreto modifica l'articolo 178 del d.lgs. n. 152 del 2006.

Il nuovo testo della disposizione individua i principi (precauzione, prevenzione, sostenibilità, proporzionalità, responsabilizzazione e cooperazione di tutti i soggetti coinvolti nella produzione, nella distribuzione, nell'utilizzo e nel consumo di beni da cui originano i rifiuti, "chi

inquina paga”) e i criteri (efficacia, efficienza, economicità, trasparenza, fattibilità tecnica ed economica, nonché rispetto delle norme vigenti in materia di partecipazione e di accesso alle informazioni ambientali) cui deve ispirarsi l’attività di gestione dei rifiuti.

L’articolo 3 introduce nel testo del d.lgs. 152 del 2006 un nuovo art. 178-bis, demandando ad uno o più decreti del Ministro dell’ambiente e della tutela del territorio e del mare, sentita la Conferenza Unificata di cui all’articolo 8 del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281 la definizione delle modalità e dei criteri di introduzione della responsabilità estesa del produttore del prodotto, attuando così l’articolo 8 della direttiva. In particolare, il comma 2 dell’articolo 178-bis prevede che, con decreto, siano fissati criteri e modalità di gestione dei rifiuti e della relativa responsabilità finanziaria dei produttori del prodotto, di pubblicizzazione delle informazioni relative alla misura in cui il prodotto è riutilizzabile e riciclabile, di progettazione dei prodotti volta a ridurre i loro impatti ambientali, nonché di progettazione dei prodotti volta a diminuire o eliminare i rifiuti durante la produzione e il successivo utilizzo dei prodotti, oltre che criteri per incoraggiare lo sviluppo, la produzione e la commercializzazione di prodotti adatti all’uso multiplo, tecnicamente durevoli, e che, dopo essere diventati rifiuti, sono adatti ad un recupero adeguato e sicuro e a uno smaltimento compatibile con l’ambiente.

L’articolo 4 apporta le necessarie modifiche all’articolo 179 del d.lgs. n. 152 del 2006.

Attuando l’articolo 4 della direttiva, il nuovo testo dell’articolo 179 stabilisce i criteri di priorità nella gestione dei rifiuti, individuando nell’ordine la prevenzione, la preparazione per il riutilizzo, il riciclaggio, il recupero di altro tipo (ad esempio il recupero di energia), lo smaltimento.

Nell’applicare tale gerarchia, al comma 2, riformulato a seguito della condizioni poste dalla Camera (n.3) e dal Senato (n.2), si prevede che la gerarchia stabilisca, in generale, un ordine di priorità e l’obbligo di adottare misure volte a incoraggiare le opzioni che danno il miglior risultato ambientale complessivo. Il comma 3 specifica, accogliendo le condizioni di Camera (n.4) e Senato (n.3) che, solo in via eccezionale, è possibile discostarsi dall’ordine di priorità, in relazione a flussi di rifiuti specifici laddove siano soddisfatte tutte le condizioni di cui al comma 3.

Quanto al prioritario criterio della prevenzione, il comma 5 dell’articolo 179 prevede ora che le pubbliche amministrazioni perseguano, nell’esercizio delle rispettive competenze, iniziative dirette a favorire prioritariamente la prevenzione e la riduzione della produzione e della nocività dei rifiuti, e subordinatamente la corretta gestione e la riduzione dello smaltimento finale dei rifiuti. Tale obiettivo va raggiunto, in particolare, attraverso le modalità descritte dalle lettere a), b), c) ed e) del comma citato. Si prevede la promozione dello sviluppo di tecnologie pulite, che permettano un uso più razionale e un maggiore risparmio di risorse naturali, la promozione ed incentivazione della messa a punto tecnica e dell’immissione sul mercato di prodotti concepiti in

modo da non contribuire o da contribuire il meno possibile, per la loro fabbricazione, il loro uso o il loro smaltimento, ad incrementare la quantità o la nocività dei rifiuti e i rischi di inquinamento oltre che la promozione dello sviluppo di tecniche appropriate per l'eliminazione di sostanze pericolose contenute nei rifiuti al fine di favorirne il recupero. Vengono inoltre previste le modalità attraverso le quali le autorità competenti favoriscono la riduzione dello smaltimento finale dei rifiuti ai fini di una corretta gestione degli stessi. Si fa riferimento, in primo luogo, all'adozione di misure economiche e alla definizione di bandi di gara e lettere di invito che prevedano l'impiego dei materiali recuperati dai rifiuti nonché di sostanze e oggetti prodotti, anche solo in parte, con materiali recuperati dai rifiuti, al fine di incentivare il mercato dei materiali medesimi; in secondo luogo, all'utilizzazione dei rifiuti per la produzione di combustibile da rifiuti (combustibili solidi secondari) o, più in generale, come altro mezzo per produrre energia.

Il sesto comma, poi, stabilisce che le misure dirette al recupero dei rifiuti mediante la preparazione per il riutilizzo, il riciclaggio o ogni altra azione diretta ad ottenere da essi materia prima secondaria siano adottate con priorità rispetto all'uso dei rifiuti come fonte di energia.

Il comma 5 demanda ad uno o più decreti del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, l'adozione di ulteriori misure necessarie per promuovere il riutilizzo dei prodotti e la preparazione dei rifiuti per il riutilizzo, nonché di misure intese a promuovere il riciclaggio di alta qualità, privilegiando la raccolta differenziata dei rifiuti.

Infine, il comma 7, modificato conseguentemente a quanto richiesto dalla Camera (condizione n.6) prevede che al fine di realizzare le misure di cui al comma 6, le Pubbliche Amministrazioni promuovano l'analisi del ciclo di vita dei prodotti, gli eco-bilanci, la divulgazione di informazioni anche ai sensi del d.lgs. n. 195 del 2005, la costituzione e il sostegno di reti di riutilizzo e di riparazione, l'uso di strumenti economici, di criteri in materia di procedure di evidenza pubblica, e di altre misure necessarie. Su richiesta della Camera e del Senato è anche stata prevista la possibilità per il Ministero dell'Ambiente e della tutela del Territorio e del Mare di elaborare linee guida per assistere le regioni nella preparazione dei programmi dei rifiuti.

L'articolo 5 apporta alcune modifiche testuali all'articolo 180 del d.lgs. n. 152 del 2006. Vengono poi aggiunti allo stesso articolo i commi da 2 a 5 (da ultimo modificato in conformità alla condizione n. 7 richiesta dalla Camera e Senato 5 e 6) con cui si prevede che il Ministero dell'Ambiente e della tutela del Territorio e del Mare adotti un programma nazionale di prevenzione dei rifiuti ed elabora indicazioni che consentano di integrare i piani di gestione dei rifiuti regionali, identificando le misure di prevenzione dei rifiuti e fissando gli obiettivi di prevenzione e stabilendo a tal fine, in attuazione della condizione n. 73 del parere Senato e della osservazione v) del parere Camera, il termine del 12 dicembre 2013.

L'articolo 6 introduce un nuovo articolo 180-bis nella parte quarta del d.lgs. n. 152 del 2006, volto ad attuare - con le risorse umane, strumentali e finanziarie disponibili a legislazione vigente e senza nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica - il primo paragrafo dell'articolo 11 della direttiva, relativo al riutilizzo di prodotti e alla preparazione per il riutilizzo di rifiuti. La norma riveste importanza fondamentale al fine di implementare la gerarchia del trattamento dei rifiuti che richiede l'attuazione di politiche finalizzate alla prevenzione dei rifiuti e al riutilizzo degli stessi, generalmente preferibili sotto il profilo ambientale rispetto alle operazioni di riciclo, recupero o smaltimento.

La disposizione così introdotta, implementata in accoglimento delle condizioni Camera n. 8, 9 e 31 e Senato 7 e 8, prevede che le pubbliche amministrazioni promuovono, nell'esercizio delle rispettive competenze, iniziative dirette a favorire il riutilizzo dei prodotti e la preparazione per il riutilizzo dei rifiuti. In via esemplificativa, tali iniziative possono consistere in uso di strumenti economici; misure logistiche, come la costituzione ed il sostegno di centri e reti accreditati di riparazione/riutilizzo; adozione di criteri idonei in materia di procedure di evidenza pubblica, al fine di attuare le disposizioni del d.lgs. 163/2006 in tema di *green public procurement*; definizione di obiettivi quantitativi; misure educative. Si demanda inoltre ad uno o più decreti del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, sentita la Conferenza Unificata di cui all'articolo 8 del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281, l'adozione di ulteriori misure necessarie per promuovere il riutilizzo dei prodotti e la preparazione dei rifiuti per il riutilizzo, anche attraverso l'introduzione della già illustrata responsabilità estesa del produttore del prodotto. Infine, con uno o più decreti del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, sentita la Conferenza Unificata di cui all'articolo 8 del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281, viene prevista la definizione delle modalità operative per la costituzione e il sostegno di centri e reti accreditati di cui al comma 1, lett. b) e delle relative procedure autorizzative semplificate, nonché l'adozione, richiesto dalla Camera e dal Senato, di un catalogo esemplificativo di prodotti e rifiuti di prodotti per le finalità di cui all'articolo 180-bis.

L'Articolo 7 contiene modifiche all'articolo 181 del d.lgs. n. 152 del 2006, attuative degli articoli 10 e 11 della direttiva 2008/98/CE, la quale introduce importanti misure per realizzare e potenziare il sistema di gestione dei rifiuti, con particolare attenzione alle operazioni del recupero, del riciclaggio e del riutilizzo degli stessi. In particolare, al fine di rispettare gli obiettivi della direttiva e tendere verso una società europea del riciclaggio, vengono individuate le condizioni per realizzare una efficiente preparazione per il riutilizzo e il riciclaggio di rifiuti quali, carta, metalli, plastica e vetro. Ad esempio nel raccordare la disciplina con la realizzazione della raccolta differenziata già disciplinata dalla normativa vigente all'articolo 205 del d.lgs. n. 152 del 2006, si

prescrive che entro l'anno 2015 dovrà essere attivata la raccolta differenziata per metallo, vetro, carta e plastica e, ove possibile, per il legno, come richiesto dalla condizione della Camera n.10; entro l'anno 2020 la preparazione di tali tipologie di rifiuti, provenienti dai nuclei domestici, e possibilmente di altra origine, nella misura in cui tali flussi di rifiuti sono simili a quelli domestici, sarà aumentata complessivamente almeno al 50 % in termini di peso. Di seguito, viene stabilito che, sempre entro l'anno 2020, la preparazione per il riutilizzo, il riciclaggio e altri tipi di recupero di materiale, incluse operazioni di colmatazione che utilizzano i rifiuti in sostituzione di altri materiali, di rifiuti da costruzione e demolizione non pericolosi, escluso il materiale allo stato naturale definito alla voce 17 05 04 dell'elenco dei rifiuti, venga aumentata almeno al 70 % in termini di peso.

A tal fine, si prescrive che i rifiuti vengano raccolti separatamente e non miscelati, salvo che l'operazione sia possibile dal punto di vista tecnico, economico ed ambientale. Inoltre, mentre viene riaffermato il principio di prossimità agli impianti di recupero, si ammette la possibilità che i rifiuti vengano trasportati liberamente per il territorio nazionale, ove ciò sia necessario ai fini del loro riciclaggio ovvero recupero. Accogliendo la richiesta della Camera (n.14) e del Senato (n.13), al fine di favorire l'educazione ambientale e contribuire alla raccolta differenziata dei rifiuti, è previsto che siano esentati dall'obbligo di autorizzazione i sistemi di raccolta differenziata di carta e plastica negli istituti scolastici in quanto presentano rischi non elevati e non sono gestiti su base professionale.

Infine, si rinvia ad uno o più successivi regolamenti ministeriali, sentita la Conferenza Unificata di cui all'articolo 8 del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281, l'adozione di misure per promuovere ed incentivare il recupero dei rifiuti in conformità ai criteri di priorità di cui all'articolo 179 e alle modalità di cui all'articolo 177, comma 4.

Quanto all'articolo 8, modificativo dell'art. 182 del d.lgs. n. 152 del 2006, in relazione alle operazioni di smaltimento dei rifiuti, si conferma il principio per cui è fatto divieto di smaltire i rifiuti urbani non pericolosi in regioni diverse da quelle dove gli stessi sono prodotti, fatti salvi eventuali accordi regionali o internazionali, qualora gli aspetti territoriali e l'opportunità tecnico economica di raggiungere livelli ottimali di utenza servita lo richiedano. Sul punto la Conferenza unificata aveva richiesto la sostituzione del termine "smaltire" con il termine "trattare", tuttavia, in attuazione della condizione Senato n. 14 si è ritenuto di mantenere invariato il riferimento all'attività di smaltimento, in quanto coerente con l'ambito di applicazione dell'intero articolo. La realizzazione e la gestione di nuovi impianti potranno essere autorizzate solo se il relativo processo di combustione garantisca un elevato livello di recupero energetico. Con il comma 6,

infine, viene disposto che lo smaltimento dei rifiuti in fognature è disciplinato dall'art. 107, comma 6.

L'articolo 9 introduce i nuovi articoli 182-bis e 182-ter, modifiche che hanno lo scopo di riaffermare i principi di autosufficienza e prossimità per lo svolgimento delle attività di smaltimento e di recupero dei rifiuti urbani non differenziati nonché dei rifiuti derivanti dal loro trattamento attraverso la realizzazione di una rete integrata ed adeguata di impianti, tenendo conto delle migliori tecniche disponibili e del rapporto tra i costi e i benefici complessivi. Si tratta di obblighi che incombono ai gestori privati e non determinano oneri aggiuntivi per le finanze pubbliche.

Inoltre, viene prevista la possibilità per le Regioni e le Province autonome di Trento e di Bolzano di richiedere al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare di limitare l'ingresso in entrata nel territorio nazionale di rifiuti provenienti dall'estero e destinati ad inceneritori classificati come impianti di recupero - qualora sia accertato che tali spedizioni avrebbero come conseguenza la necessità di smaltire i rifiuti interni in modo non coerente con i piani di gestione dei rifiuti elaborati degli enti territoriali - nonché di limitare l'invio di rifiuti negli altri Stati membri per motivi ambientali, come stabilito nel Regolamento CE n. 1013/2006. In merito, la previsione del comma 2 è stata opportunamente formulata, specificando l'ambito di applicazione della norma di attuazione della corrispondente disposizione comunitaria, come segnalato dal Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, al fine di chiarire che l'ambito di intervento dell'eventuale decreto ministeriale riguarderebbe solamente l'ammissibilità dell'ingresso dei rifiuti, a fini di sostenibilità ambientale del sistema integrato di gestione e smaltimento, e non anche le modalità di trasporto.

Infine, in riferimento ai rifiuti organici, accogliendo quanto richiesto dalla Camera nella condizione n.15, che impone una formulazione difforme da quella richiesta dalla conferenza Unificata, viene prescritto che la raccolta separata dei rifiuti organici debba essere effettuata con contenitori a svuotamento riutilizzabili o con sacchetti compostabili certificati a norma UNI EN 13432-2002 e che gli enti territoriali adottino misure volte ad incoraggiare la raccolta separata dei rifiuti organici il trattamento dei rifiuti organici in modo da realizzare un livello elevato di protezione ambientale, nonché l'utilizzo di materiali sicuri per l'ambiente ottenuti dai rifiuti organici, al fine di proteggere la salute umana e l'ambiente.

In questa direzione, l'attuazione dei predetti principi comporta notevoli benefici economici ed ambientali per il complessivo sistema di gestione dei rifiuti, attraverso la riduzione della movimentazione dei rifiuti e l'utilizzo dei metodi e delle migliori tecnologie.

L'articolo 10, modificativo dell'art. 183 del d.lgs. n. 152/2006, arricchisce e completa l'elenco delle definizioni contenute nell'art. 183 ad oggi vigente introducendo importanti definizioni le quali avranno l'effetto di risolvere i molteplici problemi interpretativi che hanno causato un alto numero di contenziosi. In particolare, vengono in rilievo le nuove definizioni di "raccolta differenziata", quale raccolta in cui un flusso di rifiuti è tenuto separato in base al tipo e alla natura dei rifiuti al fine di facilitarne il trattamento specifico; la nuova definizione di "prevenzione", quali misure prese prima che una sostanza, un materiale o un prodotto sia diventato un rifiuto, che riducono la quantità dei rifiuti, anche attraverso il riutilizzo dei prodotti o l'estensione del loro ciclo di vita, gli impatti negativi dei rifiuti prodotti sull'ambiente e la salute umana, oppure il contenuto di sostanze pericolose in materiali e prodotti; la nuova definizione di "riutilizzo", da intendersi come qualsiasi operazione attraverso la quale prodotti o componenti che non sono rifiuti, sono reimpiegati per la stessa finalità per la quale erano stati concepiti. recupero, smaltimento, riciclaggio, di smaltimento; la nuova definizione di "gestione", quale la raccolta, il trasporto, il recupero e lo smaltimento dei rifiuti, compresi la supervisione di tali operazioni e gli interventi successivi alla chiusura dei siti di smaltimento, nonché le operazioni effettuate in qualità di commerciante o intermediario; lo "stoccaggio" quale attività di smaltimento consistenti nelle operazioni di deposito preliminare di rifiuti di cui al punto D15 dell'allegato B alla parte quarta del presente decreto, nonché le attività di recupero consistenti nelle operazioni di messa in riserva di materiali di cui al punto R13 dell'allegato C alla medesima parte quarta. Inoltre degne di nota sono le definizioni di "rifiuto organico" come modificata dalla Camera (n.15), "autocompostaggio", "commerciantente", "intermediario", "preparazione per il riutilizzo", "rigenerazione degli oli usati", "digestato di qualità", "migliori tecniche disponibili" quali definite dalla direttiva 2008/98/CE.

Come richiesto dalla Conferenza Unificata viene inoltre eliminata la definizione di "aa) combustibile da rifiuti "CDR" in quanto la stessa è ricompresa nella definizione "aa-bis) combustibile solido secondario" e vengono, infine, inserite le definizioni "circuito organizzato di raccolta" che esplicita un concetto che viene più volte richiamato nel testo del decreto, " e "sottoprodotto", come richiesto dalla condizione Camera n.18 (e Senato n. 16).

Le modifiche sono necessarie per elementari esigenze di certezza del diritto e di completa attuazione della direttiva 2008/98/CE.

L'articolo 11, nel modificare l'art. 184 del d.lgs. n. 152 del 2006, introduce importanti precisazioni in tema di rifiuti pericolosi. In particolare, sono specificate le condizioni da osservare per la declassificazione da rifiuto pericoloso a rifiuto non pericoloso. Su richiesta della Camera (n.19) e del Senato (n.17) è stata introdotta la possibilità di emanare specifiche linee guida per agevolare l'applicazione della classificazione dei rifiuti.

All'articolo 12, con il nuovo art. 184-bis del d.lgs. n. 152 del 2006, viene introdotta la nozione di sottoprodotto allo scopo di distinguerla da quella di rifiuto così come indicata dall'articolo 183, comma 1, lettera a) del decreto legislativo n. 152 del 2006.

Si tratta di una innovazione di estrema importanza, atteso che, a far data dall'entrata in vigore dello stesso, ovvero dal 29 aprile 2006, il concetto di sottoprodotto, nella sua duplice realtà (differente cioè, per un verso, dal rifiuto e, per altro verso, dalla materia prima secondaria), è stato oggetto di innumerevoli elaborazioni dottrinali e di frequenti pronunce, non di rado contrastanti, della giurisprudenza di legittimità.

Come noto, il previgente D.Lgs. 5 febbraio 1997, n. 22 non faceva cenno alla categoria del sottoprodotto. Pochi anni più tardi, la giurisprudenza della Corte di Giustizia, con la sentenza cd. «Palin Granit Oy» del 18 aprile 2002, ha adottato una posizione che all'epoca andava ben oltre la normativa nazionale italiana: infatti, in questa pronuncia, i giudici statuivano che «la differenza tra prodotti e rifiuti sta nell'assenza di operazioni di trasformazione preliminare e nella certezza del riutilizzo senza recare pregiudizio all'ambiente». Nel corso degli anni la Corte di Giustizia europea è ritornata sull'argomento e con la sentenza dell'11 settembre 2004 ha dettato le condizioni sulla base delle quali è possibile identificare un sottoprodotto e distinguerlo da un rifiuto. È necessario, in particolare, che il detentore non desideri disfarsene, che il riutilizzo sia certo, che siano assenti trasformazioni preliminari e che il riutilizzo avvenga nel corso medesimo processo produttivo.

Ancora, si fa presente che la Posizione del Parlamento europeo, definita in prima lettura il 13 febbraio 2007, in vista dell'adozione della Direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio relativa ai rifiuti, all'art. 4, rubricato «distinzione tra sottoprodotti e rifiuti», prevedeva che «per essere classificati come sottoprodotti e non come rifiuti, una sostanza o un oggetto derivanti da un processo di produzione, il cui obiettivo primario non sia la loro produzione, devono rispettare le seguenti condizioni: l'ulteriore utilizzo della sostanza o dell'oggetto è assicurato; la sostanza o l'oggetto possono essere utilizzati direttamente senza ulteriore trattamento che non sia la consueta pratica industriale; l'ulteriore utilizzo della sostanza o dell'oggetto forma parte integrale di un processo di produzione o esiste un mercato per la sostanza o per l'oggetto quale prodotto; l'ulteriore utilizzo è conforme alla legge, vale a dire che la sostanza o l'oggetto soddisfano tutti i requisiti produttivi, ambientali e di protezione della salute relativi all'applicazione specifica.»

La disciplina italiana, invece, secondo quanto previsto dall'articolo 183, comma 1, lettera p) del decreto legislativo n. 152 del 2006 oggi vigente, pone diverse condizioni caratterizzanti il sottoprodotto (la circostanza per cui la sostanza o l'oggetto devono essere impiegati direttamente dall'impresa che li produce; la commercializzazione a condizioni economicamente favorevoli; il

fatto che non sia necessario operare trasformazioni preliminari in un successivo processo produttivo; la certezza di riutilizzo del sottoprodotto)

Da ciò discende l'incompatibilità dell'attuale definizione di sottoprodotto con le indicazioni europee da tre punti di vista: in primo luogo, permette l'esclusione dal regime della Parte IV tramite la mera dimostrazione della commerciabilità a condizioni economicamente favorevoli; inoltre ammette l'impiego anche in un successivo processo produttivo; infine la prova dell'impiego certo può essere fornita grazie ad una autodichiarazione del produttore controfirmata dal titolare dell'impianto dove avviene l'effettivo utilizzo.

Per ovviare a questa situazione, nella nuova formulazione di cui all'articolo 11 si definisce sottoprodotto qualsiasi sostanza che presenti contemporaneamente determinate caratteristiche. Innanzitutto la sostanza deve essere originata da un processo di produzione, di cui costituisce parte integrante, e il cui scopo primario non sia la produzione di tale sostanza od oggetto. Inoltre è necessario che la sostanza venga riutilizzata nel corso di un successivo processo di produzione o anche di utilizzazione da parte del produttore o di terzi. Deve essere poi certo che la sostanza o l'oggetto sarà utilizzato, nel corso dello stesso e/o di un successivo processo di produzione e/o di utilizzazione, da parte del produttore o anche di terzi e la sostanza o l'oggetto deve essere utilizzato direttamente senza alcun ulteriore trattamento diverso dalla normale pratica industriale. Infine è necessario che l'ulteriore utilizzo sia legale, ossia che la sostanza o l'oggetto soddisfi, per l'utilizzo specifico, tutti i requisiti pertinenti riguardanti i prodotti e la protezione della salute e dell'ambiente e non porti a impatti complessivi negativi sull'ambiente o la salute umana.

Fermo restando l'immediata operatività della nozione di sottoprodotto e del comma 1 dell'art. 184-bis, è prevista la possibilità di emanazione di uno o più decreti del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare al fine di definire, nel rispetto delle condizioni di cui al comma 1 dell'art. 184-bis, anche criteri qualitativi e/o quantitativi affinché specifiche tipologie di sostanze o oggetti siano considerati sottoprodotto e non rifiuto (Camera condizione n. 20 e Senato condizione n. 18).

Sulla portata di tale modifica proposta si evidenzia come essa consenta di assorbire e superare le istanze rappresentate anche di recente in sede di discussione parlamentare del DDL AC 2449-B, al cui art. 21 sono state introdotte alcune specificazioni in tema di nozione di sottoprodotto, volte ad inserire tra le fattispecie di applicazione della norma anche talune puntuali tipologie di materiali residuati dalla lavorazione. A questo riguardo, appare utile precisare che, rispetto alla recente iniziativa parlamentare, il testo qui proposto si differenzia per un maggior dettaglio relativamente al requisito dell'ulteriore utilizzo, disponendo che debba essere certo che la

sostanza o l'oggetto sia utilizzato nel corso dello stesso e/o di un successivo processo di produzione e/o di utilizzazione, da parte del produttore o di terzi.

La norma dello schema di decreto proposto, infatti, individua i criteri generali applicabili ad ogni caso specifico per la riconduzione di una sostanza o materiale alla nozione di sottoprodotto. Ne risultano così assorbite, ad esempio, le problematiche inerenti i residui delle attività agricole come anche l'annosa *querelle* inerente le terre e rocce da scavo, nella misura in cui, infatti, esse possono già essere escluse, a priori, dall'ambito di applicazione della normativa sui rifiuti, oppure essere qualificate come sottoprodotti ove rispondano ai criteri stabiliti dalla normativa comunitaria recepite nelle forme suesposte. Ove le terre e rocce da scavo siano né escluse, a priori, dall'ambito di applicazione della normativa sui rifiuti, né qualificabili come sottoprodotti, queste potranno essere escluse dalla normativa sui rifiuti ove corrispondano ai criteri di cessazione di qualifica del rifiuto, anche essi individuati dal presente schema di decreto legislativo.

Al medesimo art. 12, tramite l'introduzione dell'articolo 184-ter del d.lgs. n. 152 del 2006, si prevede la specificazione delle modalità attraverso le quali un rifiuto cessa di essere tale. Ciò avviene quando il rifiuto sia stato sottoposto a un'operazione di recupero, incluso il riciclaggio e la preparazione per il riutilizzo, e soddisfatti criteri specifici da adottare nel rispetto di condizioni opportunamente elencate. Le condizioni più rilevanti consistono nella circostanza per cui esista un mercato o una domanda per tale sostanza od oggetto e in quella per cui l'utilizzo della sostanza o dell'oggetto non porti a impatti complessivi negativi sull'ambiente o sulla salute umana. In accoglimento delle condizioni Camera n. 23 e Senato n. 20 è stata eliminata la previsione della obbligatorietà della notifica dei decreti di attuazione del presente articolo alla Commissione europea in quanto, tra l'altro, la direttiva non prevedeva tale obbligo per tutti i decreti in argomento ma solo in alcuni casi. Quanto al secondo periodo del comma 3, onde garantire un adeguato periodo transitorio relativo alla circolare del Ministero dell'ambiente 28 giugno 1999, prot. n. 3402/V/MIN, è stato ritenuto opportuno stabilire la vigenza della predetta circolare per un periodo pari a sei mesi dall'entrata in vigore della presente disposizione.

Viene altresì disciplinata la normativa per la gestione del periodo transitorio.

L'articolo 13 reca una rimodulazione dell'articolo 185, introducendo, come peraltro richiesto dalla Camera (condizione n. 24), nuove esclusioni dall'ambito di applicazione del decreto legislativo n. 152 del 2006 e riformulando le precedenti, al fine di rendere la disciplina delle deroghe al regime dei rifiuti conforme al dettato comunitario. La norma proposta rappresenta la fedele trasposizione nell'ordinamento interno della corrispondente disposizione comunitaria contenuta all'art. 2 della citata direttiva, e che, pertanto, uno scostamento della disciplina interna da quest'ultima, in particolare in ordine alle fattispecie che legittimano l'esclusione dall'ambito di

applicazione dell'intero regime dei rifiuti, appare inopportuno onde evitare l'avvio di eventuali procedure di infrazione comunitaria. In particolare la modifica richiesta dalle camere si giustifica in ragione della necessità di consentire uno smaltimento ed un recupero del materiale residuo dello sfalcio e della potatura del verde pubblico e privato, nonché di ulteriore materiale agricolo.

Nello specifico si rappresenta come il rapporto tra il comma 1, lett. f) del citato art. 185, laddove si prevede che << Non rientrano nel campo di applicazione della parte quarta del presente decreto: [...] f) le materie fecali, se non contemplate dal comma 2, lettera b), paglia e altro materiale agricolo o forestale naturale non pericoloso utilizzati nell'attività agricola, nella selvicoltura o per la produzione di energia da tale biomassa mediante processi o metodi che non danneggiano l'ambiente né mettono in pericolo la salute umana.>>, e la disposizione contenuta al successivo comma 2, lett. b) che prevede << Sono esclusi dall'ambito di applicazione del presente decreto, in quanto regolati da altre disposizioni normative che assicurano tutela ambientale e sanitaria: [...] b) i sottoprodotti di origine animale, compresi i prodotti trasformati contemplati dal regolamento (CE) n. 1774/2002, eccetto quelli destinati all'incenerimento, allo smaltimento in discarica o all'utilizzo in un impianto di produzione di biogas o di compostaggio>>, sia di netta distinzione, in quanto la fattispecie contemplata al comma 2 riguarda solo i "sottoprodotti di origine animale" previsti e disciplinati dal Regolamento CE 1774/2002, la cui definizione, che ne limita l'ambito di applicazione, è contenuta alla lettera a) del comma 1, dell'art. 2 del regolamento stesso: << a) sottoprodotti di origine animale: corpi interi o parti di animali o prodotti di origine animale di cui agli articoli 4, 5 e 6, non destinati al consumo umano, ivi compresi gli ovuli, gli embrioni e lo sperma>>.

Con riferimento al materiale fecale, occorrerà pertanto verificare dapprima se esso rientri nel campo di applicazione del regolamento n. 1774/2002, nel qual caso le ipotesi di esclusione sono disciplinate dal comma 2, lett. b) dell'art. 185 d.lgs. 152/2006. Ove invece non fosse riconducibile a tale previsione comunitaria, il materiale fecale sarà soggetto alla disciplina dei rifiuti salvo il caso di utilizzo ai sensi del comma 1, lett. f) dell'art. 185 stesso. Una simile interpretazione appare suffragata dalla lettura del testo della direttiva in lingua originale inglese, in cui appare semanticamente chiaro che il comma 2, lett. f), si riferisce solo alle fattispecie contemplate dal regolamento n. 1774/2002.

Peraltro, deve essere segnalato che proprio la natura tassativa delle disposizioni contenute all'articolo 185 impone una fedele trasposizione del dettato comunitario. In proposito, ad esempio, con riferimento alle attività di "costruzione", seppure non appare accoglibile una dizione differente della formulazione della norma, in quanto anche la versione inglese della direttiva si riferisce alle medesime attività con tale terminologia, parimenti non appare a priori possibile escludere, in assenza dell'esame del caso concreto, una interpretazione estensiva volta alla ricomprensione nel concetto di attività di "costruzione" di tipologie di attività non meramente afferenti all'attività edilizia ed affini.

L'articolo 13-bis, chiarisce, come richiesto dalle condizioni Camera n. 22 e Senato n. 24, che, nelle more dell'adozione del DM di attuazione dell'articolo 184-bis per le terre e rocce da scavo, a decorrere dal quale verrà abrogato l'articolo 186, il materiale residuo dalla lavorazione delle pietre e marmi che presenti le caratteristiche di sottoprodotto è equiparato alle terre e rocce da scavo.

L'articolo 14 reca una rimodulazione dell'articolo 187 in materia di divieto di miscelazione di rifiuti pericolosi, conforme alla disposizione corrispondente della direttiva 98/2008. In particolare si specifica, al comma 1, come richiesto dalla Camera (condizione n. 26), che è vietata la miscelazione delle sostanze afferenti a differenti caratteristiche di pericolosità di cui all'allegato H, nonché che la miscelazione comprende anche la diluizione di sostanze pericolose. Si elencano infine le ipotesi in cui può essere autorizzata la miscelazione.

L'articolo 15 apporta delle modifiche degli articoli 188, 189, 190 e 193, specificando che i nuovi testi di tali articoli entreranno in vigore a decorrere dal secondo mese successivo alla data di operatività del SISTRI, individuata al 13 luglio p.v.

Per quanto riguarda la necessità di assicurare la tracciabilità dei rifiuti, considerata dalla direttiva con particolare riferimento ai rifiuti pericolosi, il testo predisposto tiene in conto e conferma quanto già recentemente disposto con il recente decreto 17 dicembre 2009, istitutivo del SISTRI.

In particolare per quanto concerne l'articolo 188, come si evince dalla modifica della rubrica, si definiscono le responsabilità nella gestione dei rifiuti imputandole non solo al produttore iniziale o altro detentore ma anche all'eventuale intermediario, commerciante, ente o impresa che effettui le operazioni di trattamento dei rifiuti, o in ultima analisi ad un soggetto pubblico o privato addetto alla raccolta dei rifiuti. La responsabilità permane comunque in capo al produttore iniziale o al detentore che trasferisca i rifiuti per il trattamento preliminare ad un altro soggetto, fino al termine delle operazioni di trattamento. In proposito appare utile evidenziare come l'introduzione della figura dell'intermediario nella norma sulla responsabilità nella gestione impedisce che la mera consegna dei rifiuti ad un intermediario vanifichi l'imputazione di responsabilità stessa. Questo fa sì che qualora il produttore iniziale, il produttore e il detentore siano iscritti al SISTRI, essi limiteranno, al di fuori delle ipotesi di concorso nel reato, la loro responsabilità alla rispettiva sfera di competenza così come stabilita dallo stesso sistema di tracciabilità.

Al comma 3; viene invece disciplinata la responsabilità dei soggetti non iscritti al SISTRI e che effettuano il trasporto dei propri rifiuti, prevedendo precise ipotesi di esclusione dalla predetta responsabilità.

Sono introdotti dopo l'articolo 188 due articoli aggiuntivi volti a coordinare la normativa con l'entrata in funzione del sistema di controllo della tracciabilità dei rifiuti (SISTRI) di cui all'articolo 14-bis del decreto legge 1° luglio 2009, n.78, convertito con legge 3 agosto 2009, n. 102, e al decreto del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare del 17 dicembre 2009. In particolare nell'articolo 188-bis si delinea l'alternatività tra l'adesione al sistema di controllo realizzato con il SISTRI o quello previsto dagli articoli 190 e 193 del decreto legislativo n. 152 del 2006 in tema di tenuta dei registri di carico e scarico nonché del formulario di identificazione. In ottemperanza alla condizione della Camera n. 30 e Senato n. 29 si stabilisce che il registro cronologico e le schede di movimentazione del sistema di controllo della tracciabilità dei rifiuti (SISTRI) sono resi disponibili all'autorità di controllo in qualsiasi momento ne faccia richiesta e sono conservate in formato elettronico da parte del soggetto obbligato per almeno tre anni dalla rispettiva data di registrazione o di movimentazione dei rifiuti, ad eccezione dei quelli relativi alle operazioni di smaltimento dei rifiuti in discarica, che devono essere conservati a tempo indeterminato ed al termine dell'attività devono essere consegnati all'autorità che ha rilasciato l'autorizzazione.

Per quanto riguarda l'articolo 188-ter, modificato in ottemperanza a diverse condizioni dettate dalle commissioni parlamentari, si delineano due categorie di soggetti, quelli che devono obbligatoriamente aderire al SISTRI e quelli che lo possono fare su base volontaria. Si dispone un obbligo generale di adesione al SISTRI per i comuni e le imprese di trasporto dei rifiuti urbani localizzati nel territorio campano. Si introduce, inoltre, la possibilità con decreto del Ministro dell'Ambiente e della tutela del Territorio e del Mare di estendere l'obbligo di iscrizione al SISTRI a soggetti per i quali è, allo stato, prevista l'adesione su base volontaria. Si rimanda ancora ad una successiva decretazione ministeriale per l'individuazione dei criteri e delle condizioni per l'applicazione del SISTRI alle procedure concernenti le spedizioni di rifiuti in attuazione del Regolamento comunitario 1013/2006. In particolare, come richiesto dalla condizione Camera n. 33, si è previsto che siano obbligati all'iscrizione al SISTRI gli enti e le imprese che raccolgono o trasportano rifiuti speciali a titolo professionale. Nel caso di trasporto navale, l'armatore o il noleggiatore che effettuano il trasporto o il raccomandatario marittimo di cui alla legge 4 aprile 1977, n. 135 delegato per gli adempimenti relativi al SISTRI dall'armatore o noleggiatore medesimi.

Con riferimento alla condizione parere Camera n. 33 e Senato n. 30 si evidenzia come, pur accogliendo le modifiche ivi proposte, non è stato possibile modificare nel senso suggerito il solo comma 188-ter, commi 1 e 2, per quanto concerne la sola soppressione dell'obbligo di iscrizione per le categorie di imprese di cui alla lettera g) dell'art. 184, comma 3. A legislazione vigente, infatti, tali categorie di soggetti sono già obbligate ad iscriversi al SISTRI. L'art. 189, comma 3-bis, del D.Lgs. 152/06 prevede l'istituzione del SISTRI per le categorie di soggetti richiamate dal comma 3 del medesimo art. 189. Orbene, tale norma elenca espressamente i soggetti di cui alla lettera g) dell'art. 184, comma 3 tra i soggetti assoggettati all'obbligo di iscrizione al SISTRI. La soppressione del riferimento alla lettera g), oltre a comportare effetti finanziari negativi per l'equilibrio del sistema SISTRI, in ragione delle minori entrate che comporterebbe, rappresenterebbe inoltre una ingiustificata esclusione di categorie di imprese dal sistema di tracciabilità, con conseguente minore efficacia del sistema stesso.

Infine, in accoglimento della condizione del parere Camera n. 33, come riformulata in seguito alla richiesta del Ministero dell'Economia - Ragioneria Generale dello Stato, si prevede la possibilità di stabilire, con successivo Decreto del Ministro dell'Ambiente, forme semplificate di iscrizione al SISTRI per l'iscrizione dei produttori di rifiuti pericolosi.

Si procede, quindi, ad un coordinamento dell'articolo 189, relativo al catasto dei rifiuti, con il nuovo sistema di tracciabilità dei rifiuti e con la creazione dell'Istituto superiore per la protezione e la ricerca (ISPRA), presso il quale è prevista l'operatività della sezione nazionale del catasto dei rifiuti.

Si prevedono poi obblighi di comunicazione annuale alle Camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura per tutti i comuni, i consorzi e le comunità montane ad eccezione dei comuni della regione Campania, che, dovendo aderire obbligatoriamente al SISTRI, devono effettuare tali comunicazioni tramite interconnessione diretta al catasto. Si prevede, infine, in caso di inadempimento di tali obblighi di comunicazione, una procedura in capo alla provincia territorialmente competente. Tale procedura consta di una previa diffida ad adempiere rivolta all'ente inadempiente e qualora permanga l'inerzia di quest'ultimo, trascorsi trenta giorni, si procede alla nomina di un Commissario *ad acta* con spese a carico dello stesso ente che non ha effettuato le comunicazioni previste. All'ISPRA viene affidato il compito di elaborare annualmente i dati e assicurarne la pubblicità. Con particolare riferimento alle previsioni del comma 4, si precisa che l'interconnessione tra i due sistemi informatici, entrambi già in funzione, può avvenire senza determinare ulteriori oneri per le finanze pubbliche in quanto si avvale di infrastrutture già esistenti e di programmi informatici già in dotazione alle pubbliche amministrazioni interessate.

Come richiesto dalla Camera nella condizione n. 34 e dal Senato nella condizione n. 38 è stato soppresso il comma 6.

In riferimento al comma 7, si precisa che l'attività di elaborazione dati e relativa pubblicità è destinata ad essere attuata nei limiti delle risorse umane, strumentali e finanziarie disponibili a legislazione vigente.

L'articolo 190 coordina alla normativa sul SISTRI gli obblighi di utilizzo e conservazione dei registri di carico e scarico. In merito, una importante innovazione è costituita dalla soppressione dell'obbligo di tenuta a tempo indeterminato dei registri relativi alle operazioni di smaltimento dei rifiuti in discarica. Per i registri di carico e scarico e per la copia della scheda del SISTRI, trasmessa all'impianto di destinazione dei rifiuti, le imprese saranno tenute alla conservazione solo per un quinquennio. E' prevista, inoltre, l'esclusione degli obblighi previsti dall'articolo in parola per le operazioni di gestione dei rifiuti non pericolosi dei centri di raccolta di cui all'articolo 183, comma 1, lett. hh) come indicato nel parere reso dalla Conferenza Unificata. Con specifico riferimento al comma 8-bis) relativo si evidenzia che la norma non si pone in contrasto con le indicazioni contenute nella Direttiva sui rifiuti 2008/98/CE sulla tracciabilità dei rifiuti, in quanto la direttiva comunitaria si riferisce genericamente alla necessità per gli Stati membri di garantire la tracciabilità dei soli rifiuti pericolosi, lasciando agli Stati membri la discrezionalità di attuazione con riferimento ai rifiuti non pericolosi.

All'articolo 193, relativo al trasporto dei rifiuti, si prevede il coordinamento delle norme SISTRI con il previgente obbligo di adozione ed utilizzo del formulario di identificazione dei rifiuti. In merito, è prevista l'esenzione del trasportatore dalla responsabilità per quanto è indicato nella scheda SISTRI-Area Movimentazione o nel formulario di identificazione dei rifiuti, limitandola ai soli casi in cui eventuali difformità sarebbero dovute essere rilevate dallo stesso in virtù della diligenza richiesta per l'incarico.

Si prevede, relativamente all'utilizzazione dei fanghi di depurazione in agricoltura, la sostituzione della scheda di accompagnamento di cui all'articolo 13 del decreto legislativo 27 gennaio 1992, n. 99, con la Scheda SISTRI - Area Movimentazione.

Viene introdotta una disciplina rigorosa nel caso di trasporto intermodale di rifiuti, qualora le attività di carico e scarico, di trasbordo, o le soste tecniche superino il termine massimo di sei giorni a decorrere dalla data in cui queste hanno avuto inizio. Si pongono infatti, nel caso tale ritardo dipenda da forza maggiore o causo fortuito, obblighi in capo al detentore che dovrà non

solo darne indicazione nello spazio relativo alle annotazioni della medesima Scheda SISTRI – Area Movimentazione ma informare, prima dello scadere del sesto giorno, il comune e la provincia territorialmente competente, indicando al contempo tutti gli aspetti pertinenti alla situazione. Sempre in capo al detentore ricadono costi ed iniziative opportune per prevenire eventuali pregiudizi ambientali o qualsiasi effetto nocivo per la salute umana. Qualora tale impossibilità per caso fortuito o per forza maggiore duri per un periodo superiore a 30 giorni, il detentore del rifiuto viene obbligato a conferirlo, a propri costi e spese, ad un intermediario, ad un commerciante, ad un ente o impresa che effettua le operazioni di trattamento dei rifiuti, o ad un soggetto pubblico o privato addetto alla raccolta dei rifiuti, conformemente a quanto previsto dagli articoli 177 e 179.

Quanto alla disposizione recata al comma 5, come introdotta in seguito all'accoglimento della condizione Camera n. 37 e Senato n. 41, si prevede la specificazione del concetto di trasporto occasionale, mutuata dal precedente testo dei commi 4 e 4-bis del medesimo articolo 193.

L'articolo 16 apporta modifiche all'articolo 194 del d.lgs. n. 152 del 2006 in materia di spedizioni transfrontaliere, aggiornando i riferimenti alla normativa comunitaria e prevedendo che le imprese che effettuano il trasporto transfrontaliero nel territorio italiano siano iscritte all'Albo nazionale gestori ambientali di cui all'articolo 212.

Il comma 4 demanda ad un successivo decreto del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, di concerto con i Ministri dello sviluppo economico, della salute, dell'economia e delle finanze, delle infrastrutture e dei trasporti, nel rispetto delle norme del Regolamento (CE) 14 giugno 2006, n. 1013 la disciplina dei criteri per il calcolo degli importi minimi delle garanzie finanziarie da prestare per le spedizioni dei rifiuti, delle spese amministrative poste a carico dei notificatori e delle specifiche modalità per il trasporto dei rifiuti nella Città del Vaticano e nella Repubblica di San Marino.

Si prevedono inoltre alcune definizioni valevoli ai sensi e per gli effetti del Regolamento (CE) 14 giugno 2006, n. 1013 e infine si stabilisce che le regioni e le province autonome comunichino le informazioni di cui all'articolo 56 del Regolamento (CE) 14 giugno 2006, n. 1013 al Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare per il successivo inoltro alla Commissione dell'Unione europea, nonché, entro il 30 settembre di ogni anno, i dati, riferiti all'anno precedente, previsti dall'articolo 13, comma 3, della Convenzione di Basilea, ratificata con legge 18 agosto 1993, n. 340.

L'articolo 17 è volto a modificare l'articolo 195 del d.lgs. n. 152 del 2006 in materia di competenze dello Stato, specificando in particolare il ruolo di definizione degli standard tecnico-scientifici per la classificazione dei rifiuti e la predisposizione di linee guida per l'individuazione di una codifica omogenea delle operazioni di recupero e smaltimento ai fini autorizzativi e per le

procedure di classificazione dei rifiuti pericolosi . In particolare al comma 2, lettera e), in accoglimento delle condizioni Camera n. 38 e Senato n. 42 è rimasto immutata la formulazione attualmente vigente. Si evidenzia, peraltro che entrambe le condizioni apparivano erroneamente riferite al comma 1, la cui modifica appariva altresì del tutto in conferente anche rispetto alla motivazione addotta nel parere medesimo.

L'articolo 18 modifica l'articolo 197 del d.lgs. n. 152 del 2006, il quale disciplina le competenze delle Province. In primo luogo, il nuovo testo specifica, al quinto comma, che le province sottopongono ad adeguati controlli periodici gli enti e le imprese che producono rifiuti pericolosi e le imprese che raccolgono e trasportano rifiuti a titolo professionale. In secondo luogo, viene inserito un nuovo comma 5-bis il quale prevede che le province, nella programmazione delle ispezioni e controlli di loro competenza, possono tenere conto, nella determinazione della frequenza degli stessi, delle registrazioni ottenute dai destinatari nell'ambito del sistema comunitario di ecogestione e audit (EMAS).

L'articolo 19 modifica l'articolo 199 del d.lgs. n. 152 del 2006, in materia di Piani regionali, attuando gli articoli 28 e seguenti della direttiva.

Quanto all'adozione dei suddetti piani, si prevede l'applicazione della procedura prevista dalla Parte II del decreto legislativo 152/2006 in materia di VAS.

Si illustra inoltre sia il contenuto necessario dei piani di gestione dei rifiuti, che gli elementi "facoltativi" (quali gli aspetti organizzativi connessi alla gestione dei rifiuti o le campagne di sensibilizzazione e diffusione di informazioni destinate al pubblico in generale o a specifiche categorie di consumatori).

Si specifica poi che il piano regionale di gestione dei rifiuti è coordinato con gli altri strumenti di pianificazione di competenza regionale previsti dalla normativa vigente e che ne costituiscono parte integrante i piani per la bonifica delle aree inquinate.

Si stabilisce, infine, che le regioni debbano approvare o adeguare i piani entro il 12 dicembre 2013 pena l'impossibilità di accedere ai finanziamenti nazionali e l'attivazione di poteri sostitutivi da parte del Presidente del Consiglio dei Ministri, su proposta del Ministro dell'ambiente e tutela del territorio e del mare, previa diffida agli organi regionali competenti a provvedere entro un congruo termine. La valutazione della necessità dell'aggiornamento del piano dovrà essere effettuata almeno ogni sei anni.

L'articolo 20 del testo come approvato in sede di esame preliminare risulta soppresso a seguito dell'accoglimento della condizione Senato n. 42.

Il testo dell'art. 20 riformulato in accoglimento del parere della Conferenza Unificata nella forma richiesta dal Ministero dell'Economia - Ragioneria Generale dello Stato, apporta alcune

modifiche sostanziali all'art. 205 del d.lgs. n. 152 del 2006 in materia di raccolta differenziata. Fermi restando, infatti, gli obiettivi di raccolta differenziata previsti al comma 1, nel comma 2 - di nuovo inserimento - viene prevista la possibilità di derogare al raggiungimento dei predetti obiettivi attraverso un meccanismo che prevede una richiesta di deroga motivata da parte del Comune e la sottoscrizione di un Accordo di Programma tra il Comune stesso, la Regione territorialmente competente ed il Ministero dell'Ambiente e della tutela del Territorio e del Mare che deve contenere una serie di obblighi previsti dallo stesso comma 2. Il medesimo comma prevede, inoltre, che i piani regionali di gestione dei rifiuti si adeguino al contenuto del citato Accordo di Programma.

L'articolo 21 apporta le opportune modifiche all'articolo 208 del d.lgs. n. 152 del 2006 in materia di Autorizzazione unica per i nuovi impianti di smaltimento e di recupero dei rifiuti.

Con riferimento al comma 3, la Conferenza Unificata aveva espresso parere condizionato alla previsione che alla conferenza di servizi per l'autorizzazione partecipassero tutti gli enti locali "limitrofi", tuttavia, in accoglimento della condizione Senato n. 43, si è tenuta ferma l'indicazione della legittimazione procedimentale in capo ai soli enti locali "sul cui territorio è realizzato l'impianto". In particolare, si prevede, al nuovo comma 17, che l'autorizzazione debba essere comunicata, a cura dell'amministrazione competente al rilascio della stessa, al Catasto dei rifiuti attraverso il Catasto telematico e secondo gli standard concordati con ISPRA. Il nuovo testo del comma 19 stabilisce inoltre che le procedure disciplinate dall'articolo 208 debbano applicarsi anche per la realizzazione di varianti sostanziali in corso d'opera o di esercizio che comportino modifiche a seguito delle quali gli impianti non sono più conformi all'autorizzazione rilasciata.

L'articolo 22 reca le necessarie modifiche all'articolo 209 del d.lgs. n. 152 del 2006, il quale disciplina il rinnovo delle autorizzazioni alle imprese in possesso di certificazione ambientale, eliminando riferimenti non più attuali e aggiornando i rinvii alla normativa comunitaria in materia di certificazioni.

L'articolo 23 apporta modifiche testuali all'articolo 211 del d.lgs. n. 152 del 2006 in materia di Autorizzazione di impianti di ricerca e di sperimentazione, sostituendo il riferimento all'Albo nazionale dei gestori ambientali con il riferimento all'ISPRA.

Con l'articolo 24 viene parzialmente modificato l'articolo 212 al fine di chiarire le modalità operative dell'Albo nazionale gestori ambientali..

In particolare, si regola l'attività dei produttori iniziali di rifiuti non pericolosi e pericolosi che effettuano operazioni di raccolta e trasporto dei propri rifiuti; si implementa con disposizioni di raccordo sia il sistema di tracciabilità di rifiuti di cui all'articolo 14-bis del decreto legge 1° luglio 2009, n.78, convertito con legge 3 agosto 2009, n. 102, sia la consistenza delle

garanzie finanziarie che devono essere prestate dalle imprese che svolgono per le attività di raccolta e trasporto dei rifiuti pericolosi, per l'attività di intermediazione e di commercio dei rifiuti, nonché delle imprese che effettuano le attività di bonifica dei siti e di bonifica dei beni contenenti amianto. Le garanzie finanziarie da prestarsi a favore della Regione debbano essere prestate per ogni intervento di bonifica. Con il presente atto non si prevede più l'obbligo dell'iscrizione all'Albo per la gestione degli impianti di titolarità di terzi e degli impianti mobili, in quanto tale iscrizione è stata ritenuta una duplicazione dell'autorizzazione di cui agli articoli 208 e seguenti. Infine, viene disciplinata l'attività delle imprese e degli operatori logistici a cui sono affidati rifiuti in attesa della presa in carico degli stessi da parte dell'impresa ferroviaria o navale o dell'impresa che effettua il successivo trasporto. Al comma 2, viene modificata la composizione del Comitato, sostituendo due rappresentanti sindacali con due rappresentanti delle organizzazioni imprenditoriali, lasciando immutato il numero complessivo dei componenti, anche accogliendo la richiesta di cui alla condizione Camera n. 41 e Senato n. 44. Al comma 5 ed al comma 6 sono introdotte, in accoglimento delle richieste della Camera n. 42 e 43 e del Senato n. 46 e 53, disposizioni concernenti l'efficacia e la durata dell'iscrizione e delle autorizzazioni ad essa connesse. La riformulazione del comma 6 riproduce, con lievi variazioni lessicali, il contenuto dispositivo della norma attualmente vigente.

Al comma 8, non è stato possibile accogliere le indicazioni formulate nel parere della Condizione (n. 44) e del Senato (n. 48) in quanto la riduzione del contributo di iscrizione all'Albo ha incontrato la contrarietà del Ministero dell'Economia - Ragioneria Generale dello Stato in ragione dell'effetto negativo sulla finanza pubblica che ne deriverebbe. Al comma 9 in accoglimento delle condizioni camera n. 46 e Senato n. 50 è ora prevista in luogo della cancellazione la sospensione d'ufficio dall'albo per i quali non sia stato adempiuto all'obbligo di iscrizione al SISTRI ed è inoltre stabilita la cancellazione di diritto e con effetto immediato trascorsi tre mesi senza che intervenga il predetto adempimento.

Al comma 12, come richiesto dalla Camera n. 47 e Senato n. 49 è previsto l'obbligo di iscrizione all'albo, nel caso di trasporto navale, del raccomandatario marittimo delegato dall'armatore o noleggiatore.

E' altresì prevista al comma 2 dell'articolo 24 dello schema di decreto legislativo una disposizione transitoria concernente la composizione del Comitato nazionale dell'Albo.

Si segnala inoltre che con riferimento all'art. 212, non sono state accolte le condizioni della Camera (n. 47) e del Senato (n.52) che intendevano introdurre per le imprese regolarmente iscritte all'Albo gestori ambientali per le attività di trasporto l'iscrizione d'ufficio al sistema Sistri salvo che non dichiarassero "di non volersi avvalere di tale possibilità."

L'emendamento, comportando l'esclusione dal sistema di controllo della tracciabilità dei rifiuti dei trasportatori di rifiuti pericolosi che - con una semplice dichiarazione - potrebbero decidere di essere esonerati dall'iscrizione al SISTRI, è da rigettare in quanto si pone in contrasto con norme di diritto nazionale, norme di recepimento contenute nello schema di decreto legislativo di recepimento e la recepita Direttiva 2008/98/CE sui rifiuti.

Nello specifico l'emendamento si porrebbe in contrasto con l'art. 189, comma 3-bis, del D. Lgs. 152/06 vigente che prevede che i trasportatori di rifiuti pericolosi siano soggetti al sistema di controllo di tracciabilità dei rifiuti (SISTRI), istituito con il decreto del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare del 17 dicembre 2009, recante «Istituzione del sistema di controllo della tracciabilità dei rifiuti, ai sensi dell'articolo 189 del decreto legislativo n. 152 del 2006 e dell'articolo 14-bis del decreto-legge n. 78 del 2009, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 102 del 2009», pubblicato nella Gazzetta ufficiale - supplemento ordinario - 13 gennaio 2010, n. 9. Inoltre l'emendamento si pone in contrasto con diverse norme dello stesso schema di decreto legislativo, ossia con l'articolo 188-ter, comma 1, (cfr. art. 25 del predetto schema) che prevede l'obbligatorietà dell'iscrizione del trasportatore di rifiuti pericolosi al SISTRI. L'emendamento, infine, si pone in contrasto con la Direttiva 2008/98/CE che richiede agli Stati membri di garantire la tracciabilità dei rifiuti pericolosi (art. 17). Orbene, escludere i trasportatori di rifiuti pericolosi, dall'obbligo della tracciabilità in relazione ai rifiuti pericolosi è in contrasto con l'art. 17 della Direttiva. La Corte di giustizia, infatti, ha ritenuto che "in pendenza del termine per il recepimento di una direttiva, gli Stati membri devono astenersi dall'adottare disposizioni che possano compromettere gravemente il risultato prescritto dalla direttiva stessa" (sentenza Mangold C-144/04 - 67 come anche Inter-Environnement Wallonie, C-129/96 - punto 45).

Gli articoli 25 e 26, nel modificare rispettivamente gli articoli 213 e 214 del d.lgs. n. 152 del 2006, apportano necessarie precisazioni in tema di procedure semplificate ed oneri relativi in capo alle imprese. In particolare, si precisano i requisiti che legittimano il ricorso alle procedure semplificate al fine di favorire lo snellimento dei procedimenti autorizzatori senza recare pregiudizio al perseguimento delle finalità di tutela ambientale, ricorrendo quindi, ad esempio, alle migliori tecniche disponibili in tema di auto smaltimento di rifiuti. A tale scopo, inoltre si prevedono oneri informativi di competenza delle Province al fine di implementare e rendere efficace il Catasto telematico dei rifiuti di cui all'articolo 189 del decreto. In particolare, la competenza a ricevere i versamenti di cui al comma 4 è di nuovo affidata alle Province, dopo che l'innovazione di cui al d.lgs. 152 del 2006, testo originario, non aveva mai trovato concreta applicazione..

All'art. 214, in particolare, accogliendo una osservazione del parere Senato sul punto (n. 12) è stata inserita una disposizione volta alla semplificazione dei procedimenti amministrativi concernenti gli impianti industriali. Tale azione di semplificazione, particolarmente utile in relazione a progetti che prevedono la conversione di impianti produttivi esistenti al fine di sostituire l'utilizzo di combustibili tradizionali (carbone, pet-coke, ecc.) mediante combustibili alternativi derivati da rifiuti, oltre a fornire un importante contributo per la gestione integrata del ciclo dei rifiuti, produce importanti benefici ambientali ed economici. Con il comma 9-bis, pertanto, si introduce maggiore chiarezza e semplificazione nell'iter autorizzativo prevedendo un procedimento unico, rimesso all'autorità competente per l'autorizzazione integrata ambientale (AIA), volto a concludersi con l'aggiornamento dell'AIA una volta accertati, in esito all'istruttoria, tutti i requisiti a tal fine indicati dal legislatore. Si tratta di una disposizione volta a facilitare quegli impianti che, essendo comunque assoggettati alle specifiche disposizioni di cui ai decreti legislativi 133/05 e 152/06, già offrono di per sé tutte le necessarie garanzie di tutela dell'ambiente e della salute umana.

L'articolo 26-bis, introdotto in seguito della richiesta della Camera n. 67 e Senato n. 54, dispone che le attività di sgombero della neve effettuate dalle pubbliche amministrazioni o da loro delegati, dai concessionari di reti infrastrutturali o infrastrutture non costituiscono detenzione di rifiuto, garantendo la celerità e semplificazione nelle suddette operazioni di sgombero di materiale non contaminato.

Gli articoli 27 e 28, nel modificare rispettivamente gli articoli 215 e 216 del d.lgs. n. 152 del 2006, recano ulteriori disposizioni in tema di recupero dei rifiuti e stabiliscono le caratteristiche impiantistiche dei centri di messa in riserva di rifiuti non pericolosi non e pericolosi, localizzati presso gli impianti dove sono effettuate le operazioni di riciclaggio e di recupero individuate dal decreto. Sono confermate le competenze in capo alla Provincia, con la sola introduzione del riferimento alle migliori tecniche disponibili. In attuazione dell'osservazione del parere Senato n.13, inoltre, è stato mantenuto in vigore il comma 8, al fine di favorire ed incentivare le operazioni di recupero del rifiuto, anche ai fini di valorizzazione energetica, adeguando i riferimenti normativi alle sopravvenute recenti disposizioni comunitarie di settore.

L'articolo 29 introduce due nuove disposizioni nella parte quarta del d.lgs. n. 152 del 2006. In primo luogo si inserisce un'apposita disposizione (articolo 216-bis) in tema di oli usati, disciplinandone la gestione, la quale deve privilegiare in via prioritaria la rigenerazione tesa alla produzione di basi lubrificanti, nonché le operazioni di spedizione o di transito nel rispetto del Regolamento (CE) n. 1013/2006. Sul punto, recependo le osservazioni del Senato (n.14-21) e della Camera (condizione n. 68) è stata prevista una formulazione della norma volta a rafforzare il

concetto dell'obbligo di separazione di diverse tipologie di oli usati al fine di rendere possibile ed agevolare la rigenerazione e, in genere, il trattamento degli oli usati secondo la gerarchia del trattamento dei rifiuti come stabilita dall'articolo 179 comma 1, in conformità alla Direttiva 2008/98/CE, prevedendo inoltre strumenti di adeguamento della normativa tecnica di riferimento. In secondo luogo si prevede, al nuovo articolo 216-ter, una serie di obblighi di comunicazione e di relazione alla Commissione europea in capo al Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.

L'articolo 29-bis prevede una modifica dell'art. 228 del d.lgs 152/2006 relativo al sistema di recupero e smaltimento degli pneumatici fuori uso, stabilendo che tra le finalità del sistema ivi delineato sia compresa quella di ricerca formazione e sviluppo, come richiesto dalla condizione Senato n. 72. L'attività di ricerca riveste un'importanza fondamentale ai fini del raggiungimento delle finalità dell'articolo 228 del d.lgs. 152/2006, che richiede espressamente l'ottimizzazione della gestione degli pneumatici fuori uso (PFU) e, pertanto, anche l'effettuazione di attività di ricerca e sviluppo, protese verso un continuo miglioramento della gestione dei PFU in termini ambientali, di "sostenibilità" e di efficienza della gestione perseguendo gli obiettivi stabiliti dalla Direttiva 2008/98/CE e lo sviluppo della cd. "società del riciclo".

L'articolo 29-ter prevede modifiche all'articolo 230 del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, al fine di garantire che la disciplina dell'attività manutentiva delle fognature pubbliche e private sia integrata correttamente nel sistema di tracciabilità dei rifiuti SISTRI, senza prevedere oneri aggiuntivi a carico delle utenze, ad esempio condominiali, e garantendo la piena responsabilità per il trasporto e lo smaltimento del rifiuto derivante dalle attività di spurgo.

L'articolo 30 apporta modifiche all'articolo 255 del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, che concerne il regime sanzionatorio in caso di abbandono di rifiuti. In particolare vengono innalzate, recependo tuttavia le indicazioni volte alla salvaguardia della gradualità e proporzionalità delle sanzioni ribadite dalla Commissione Giustizia del Senato nonché le espresse richieste in tal senso delle Camere (Camera n. 50 e Senato n. 72), le sanzioni amministrative con specifico riferimento all'ipotesi in cui i rifiuti appartengano alla categoria dei "rifiuti pericolosi".

L'articolo 31, nel modificare l'articolo 258 del decreto legislativo n. 152 del 2006 dispone l'adeguamento degli obblighi di tenuta dei registri di carico e scarico, da un lato con riferimento alla creazione del sistema di tracciabilità dei rifiuti, dall'altro per i produttori di rifiuti pericolosi che non siano inquadrati in un'organizzazione di ente o di impresa. Riguardo a questi soggetti e all'ipotesi in cui si tratti di rifiuti pericolosi, si procede all'eliminazione della sanzione amministrativa accessoria della sospensione dalla carica per il soggetto responsabile dell'infrazione e dell'amministratore. Viene inoltre esclusa l'applicazione dell'ipotesi di reato di

cui all'articolo 483 c.p. in caso di semplice trasporto di rifiuti pericolosi. Sono introdotte infine nuove sanzioni amministrative per i produttori e gli utilizzatori che nell'ambito della gestione ambientale degli imballaggi e dei rifiuti di imballaggio generati dal consumo dei propri prodotti non effettuino le comunicazioni previste, così come per il sindaco del comune che non effettui le comunicazioni previste a carico dei responsabili del servizio di gestione integrata dei rifiuti urbani e assimilati dall'articolo 189 del decreto legislativo.

L'articolo 32, che introduce gli articoli 260-bis e 260-ter nel d.lgs. n. 152 del 2006 è stato ampiamente riformulato in accoglimento delle indicazioni volte alla salvaguardia della gradualità e proporzionalità delle sanzioni ribadite dalla Commissione Giustizia del Senato nonché delle espresse richieste in tal senso delle Camere (Camera n. 52-56 e Senato n. 56-60), nell'ambito della generale disciplina del sistema informatico di controllo della tracciabilità dei rifiuti, introduce diverse sanzioni, a seconda che si tratti di rifiuti pericolosi, a carico dei soggetti obbligati ai sensi dell'art. 189 commi 3 e 6 che omettono l'iscrizione al SISTRI così come previsto di cui dal decreto legge 1° luglio 2009, n.78, convertito con legge 3 agosto 2009, n. 102, ed al D.M. Ambiente 17 dicembre 2009.

Salvo quanto previsto dalla disciplina transitoria, i soggetti obbligati che omettono l'iscrizione al SISTRI nei termini previsti, sono puniti con una sanzione amministrativa pecuniaria da duemilaseicento euro a quindicimilacinquecento euro. In caso di rifiuti pericolosi, si applica una sanzione amministrativa pecuniaria da quindicimilacinquecento euro a novantatremila euro. I soggetti obbligati che omettono il pagamento del contributo sono puniti con una sanzione amministrativa pecuniaria da duemilaseicento euro a quindicimilacinquecento euro. In caso di rifiuti pericolosi, si applica una sanzione amministrativa pecuniaria da quindicimilacinquecento euro a novantatremila euro. All'accertamento dell'omissione del pagamento consegue obbligatoriamente, la sospensione immediata dal servizio fornito dal predetto sistema di controllo della tracciabilità nei confronti del trasgressore. Inoltre, chi ometta di compilare il registro cronologico o la scheda SISTRI - AREA MOVIMENTAZIONE, secondo i tempi, le procedure e le modalità stabilite ovvero fornisce al suddetto sistema informazioni incomplete, o inesatte, altera fraudolentemente uno qualunque dei dispositivi tecnologici accessori al predetto sistema informatico di controllo, o comunque ne impedisce in qualsiasi modo il corretto funzionamento, è punito con la sanzione amministrativa pecuniaria da duemilaseicento euro a quindicimilacinquecento euro.

Si prevede inoltre l'applicazione della fattispecie relativa al falso ideologico commessa dal privato in atto pubblico, di cui all'art. 483 c.p., a colui che, nella predisposizione di un certificato di analisi di rifiuti, utilizzato nell'ambito del sistema di tracciabilità dei rifiuti fornisce false

indicazioni sulla natura, sulla composizione e sulle caratteristiche chimico-fisiche dei rifiuti e a chi inserisce un certificato falso nei dati da fornire ai fini della tracciabilità dei rifiuti. Trattamento analogo è previsto per il trasportatore che in caso di rifiuti pericolosi ometta di accompagnare il trasporto dei rifiuti con la copia cartacea della scheda SISTRI - AREA MOVIMENTAZIONE e, ove necessario sulla base della normativa vigente, con la copia del certificato analitico che identifica le caratteristiche dei rifiuti. Si applicano le ipotesi relative alla falsità materiale commessa da pubblico ufficiale in certificati ed autorizzazioni amministrative o alternativamente quella relativa alla falsità materiale commessa dal privato qualora il trasportatore che accompagna il trasporto di rifiuti utilizzi una copia cartacea della scheda SISTRI - AREA Movimentazione fraudolentemente alterata.

Viene infine introdotto il fermo amministrativo per i mezzi utilizzati per trasportare rifiuti in violazione delle norme vigenti, nonché specifiche sanzioni interdittive per le persone giuridiche ed altre misure cautelari reali sempre nei confronti di quest'ultime. Riguardo all'autorità competente per l'accertamento delle violazioni nell'irrogazione delle sanzioni, si precisa che l'art. 262, comma 1 del D. Lgs 152/06 dispone che l'autorità competente per le sanzioni amministrative pecuniarie previste dalla parte quarta del decreto medesimo è la Provincia nel cui territorio è stata commessa la violazione, mentre per la sospensione ai sensi del comma 7 l'autorità competente viene individuata espressamente nel Ministero dell'Ambiente e della tutela del Territorio e del Mare.

Agli articoli 33 e 34 sono infine riportate, rispettivamente: alcune disposizioni di raccordo (artt. 264-bis, 264-ter e 264-quater) concernenti abrogazioni e modifiche di disposizioni concernenti comunicazioni in materia di rifiuti da apparecchiature elettriche ed elettroniche, veicoli fuori uso a decorrere dalla data di operatività del sistema di controllo della tracciabilità dei rifiuti; le disposizioni concernenti abrogazioni di articoli del d.lgs. n. 152/2006 (con particolare riferimento all'art. 186 concernente rocce e terre da scavo, nonché altre abrogazioni di tabelle ed allegati al d.lgs. n. 152 del 2006 volte a rendere organica la normativa. Come richiesto nel parere reso dalla Conferenza Unificata l'articolo 34 prevede l'abrogazione del citato articolo 186 solamente dalla data di entrata in vigore del decreto ministeriale di cui all'articolo 184-bis, comma 2, è abrogato l'articolo 186. Infine, a seguito dell'abrogazione della definizione di combustibile da rifiuto (CDR) di cui all'art. 183, comma 1, lett. aa), il comma 7 prevede che tutte le autorizzazioni in regime ordinario e le comunicazioni in essere relative all'esercizio degli impianti di trattamento rifiuti che prevedono la produzione o l'utilizzo di CDR e CDR-Q, rimangano in vigore fino alla loro naturale scadenza, ad eccezione di quelle che richiedano una revisione a causa di modifiche sostanziali, sul punto, accogliendo la richiesta della conferenza Unificata, si è adempiuto anche a quanto previsto dalla Camera, nelle osservazioni (F) del parere della competente commissione.

Il comma 7-bis introduce un limite temporale per l'esclusione, già prevista dalla normativa vigente (art. 7, comma 3, D.M. 17 dicembre 2009), per determinate categorie di soggetti; sono stabiliti, inoltre, requisiti aggiuntivi che dovranno essere soddisfatti affinché sia possibile invocare l'applicabilità della norma.

Al comma 9 si introduce, accogliendo l'osservazione del Senato n. 9, una disposizione volta a garantire che laddove sussistano univoci elementi che facciano ritenere la loro presenza sulla battigia direttamente dipendente da mareggiate o altre cause comunque naturali, sia consentito l'interramento in sito della posidonia e delle meduse spiaggiate, purché ciò avvenga senza trasporto né trattamento. Tale disposizione, senza modificare la natura ed il livello di protezione assicurata dalle vigenti disposizioni in tema di specie protette ed ambiente marino, consente di interrare il materiale naturale senza configurare per questo l'attività di smaltimento di rifiuto.

Al comma 9-bis, in accoglimento dell'osservazione del Senato n. 9 a fini di semplificazione della relativa disciplina senza nocumento per le garanzie di tutela ambientale sottese alle operazioni di trasporto e smaltimento dei rifiuti, si prevede, ai soli fini della raccolta, che non configuri l'attività di raccolta di rifiuto la restituzione del beni tra contraenti di un comodato.

~~Al comma 9-ter si prevede che con forma convenzionale possano essere stabiliti accordi tra gestori dei centri di raccolta ed i soggetti che intendono conferire i rifiuti derivanti da tubi fluorescenti e sorgenti luminose provenienti da utenze non domestiche, accogliendo in tal modo l'osservazione della Camera a).~~

Al comma 9-quater si specifica, accogliendo sul punto la condizione della Camera n. 21, che le norme sul sottoprodotto si applicano anche al materiale che viene rimosso, per esclusive ragioni di sicurezza idraulica, dagli alvei di fiumi, laghi e torrenti, consentendo, previa la verifica delle condizioni normativamente previste lo spostamento e la rimozione dei residui che, ad esempio, possono rendersi necessarie in seguito ad eventi naturali di particolare rilevanza.

Al comma 9-sexies, accogliendo la condizione del Senato n. 36, si prevede che, al fine di garantire la funzionalità del sistema di tracciabilità dei rifiuti SISTRI, venga implementato il profilo organizzativo dello stesso, consentendo, con decreto del Ministro dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, di concerto con il Ministro della Difesa, la destinazione alle funzioni in esso previste di un significativo contingente di personale dell'Arma dei Carabinieri.

In accoglimento della condizione n. 69 del Senato, al comma 9-septies si prevede che con decreto del Ministro dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare possano essere individuate, in base al criterio della rappresentatività sul piano nazionale, organizzazioni alle quali è possibile delegare i compiti previsti dalla disciplina del Sistri, oltre a quelle presenti nel CNEL già previste dalla relativa disciplina.

Si segnala infine che non è stato possibile recepire la condizione posta dal parere del Senato n. 74, volta ad introdurre una norma di interpretazione autentica di un codice CER relativo agli imballaggi misti in quanto del tutto inconferente rispetto alle indicazioni della direttiva in corso di recepimento, il cui accoglimento avrebbe potuto generare il rischio dell'apertura di una procedura di infrazione nei confronti dello Stato italiano.